# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA -

## 217° SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1989

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI, indi del vice presidente DE GIUSEPPE e del vice presidente SCEVAROLLI

#### INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag	g. 3	Pontone (MSI-DN) $Pag$	z. 25
		Innamorato (PSI)	26
DOCUMENTI		Barca (PCI)	30
Seguito della discussione:	l	Perricone (PRI)	31
«Relazione della Commissione parlamentare		DISEGNI DI LEGGE	
per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli inter-		Discussione e approvazione:	
venti ordinari e straordinari nel Mezzogiorno su: attuazione della legge 1º marzo 1986, n. 64, recante: "Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno"» (Doc. XVI-bis, n. 1) (A conclusione di una procedura di esame della materia, svolta dalla Commissione vi sensi dell'articolo 50 commo		«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee» (1497):  VECCHI (PCI)	32 34
Commissione ai sensi dell'articolo 50, comma		GITTI, sottosegretario di Stato per il tesoro	36
1, del Regolamento):	Ì	* Strik Lievers (Fed. Eur. Ecol.)	37
Approvazione della risoluzione n. 23:		,	
GASPARI, ministro senza portafoglio per gli		Discussione:	
interventi straordinari nel Mezzogiorno	4	«Conversione in legge del decreto-legge 9	
Bosco (DC)	22	gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in	

217° SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti» (1498)  Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti»:	INTERROGAZIONI
	Per la risposta scritta:
	Presidente Pag. 61
	* Signori ( <i>PSI</i> )
	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1989
* BISSO (PCI)	
MARNIGA (PSI), relatore44, 48  * FIORINO, sottosegretario di Stato per la marina	ALLEGATO
mercantile	DISEGNI DI LEGGE
Discussione e approvazione:	Annunzio di presentazione
«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni	Presentazione di relazioni
urgenti per assicurare il regolare funziona- mento degli uffici periferici dell'Azienda na- zionale autonoma delle strade (ANAS)»	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCE- DERE IN GIUDIZIO
(1526) (Approvato dalla Camera dei deputati):	Presentazione di relazioni
IANNIELLO (DC), relatore	COMMISSIONI PERMANENTI
blici	Approvazione di documenti
Marniga ( <i>PSI</i> )	GOVERNO
INTERROGAZIONI	Trasmissione di documenti
Svolgimento:	INTERROGAZIONI
VASSALLI, ministro di grazia e giustizia	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA	
Variazioni	N. B L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore
	1 30 non e stato restitutio corretto dati oratore

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

## Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*). Si dia lettura del processo verbale.

FERRAGUTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bissi, Callari Galli, Cannata, Cappuzzo, Carli, Cascia, Donato, Fontana Alessandro, Franchi, Franza, Giacchè, Ianni, Longo, Meoli, Moro, Nepi, Ongaro Basaglia, Pizzol, Pollini, Spadaccia, Taramelli, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lama, Bossi, Ferrara Pietro, Florino, Nebbia, Mariotti, a Taranto, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende; Cardinale, Consoli, Dujany, Fogu, Mantica, Pulli, in Congo, Nigeria e Costa D'Avorio, per attività della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

### Seguito della discussione del documento:

«Relazione della Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno su: attuazione della legge 1° marzo 1986, n. 64, recante: "Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno"» (Doc. XVI-bis, n. 1) (A conclusione di una procedura di esame della materia, svolta dalla Commissione ai sensi dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento):

## Approvazione della risoluzione n. 23.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento XVI-bis, n. 1.

217ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

Questa mattina si è svolta la discussione.

Ha ora facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

GASPARI, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, cari colleghi senatori. Ho seguito con grande interesse il dibattito che questa mattina qui si è svolto e che è stato ancora una volta di grande utilità per me perchè mi permette, attraverso le esperienze e le conoscenze personali dei colleghi che intervengono in queste discussioni, di fare tesoro dei loro consigli e dei loro suggerimenti per migliorare l'azione del Governo nel difficile – come è stato qui più volte ricordato – problema del Mezzogiorno.

Ringrazio tutti, particolarmente quei colleghi che hanno arricchito con notazioni critiche quello che è stato fatto e hanno suggerito quello che si potrebbe fare per migliorare la nostra azione nel futuro.

Il senatore Vignola, proprio all'inizio del suo intervento, ha sottolineato come il Mezzogiorno abbia avuto un periodo di crescita recuparando uno spazio non eccessivo ma, in sostanza, significativo nel divario che lo separava dal Nord.

Credo che il giudizio del senatore Vignola vada completato con un altro elemento, cioè con la considerazione che il Sud, negli anni dalla tata di inizio dell'intervento straordinario fino al 1975, non si è avvicinato ad un Nord che era fermo, ma si è avvicinato ad un Nord che è cresciuto, si è sviluppato come nessun altra regione dell'Europa. Infatti non dobbiamo dimenticare che il Nord d'Italia in modo particolare usciva dalla guerra con un apparato economico ed industriale che era il più arretrato dell'Europa; vent'anni di fascismo e di autarchia avevano pesato sulla struttura industriale ed economica del Nord.

Oggi tutti sappiamo che le strutture economiche e industriali del Centro-Nord sono al massimo livello europeo, non temono il confronto con le nazioni più avanzate dell'Europa e giustamente hanno permesso all'Italia di conquistare una posizione di primato anche nei confronti di altre nazioni che ci precedevano, e di molto, sulla via dello sviluppo della loro economia.

Quindi, quando si parla del progresso realizzato nel Sud, è necessario tenere conto che abbiamo accorciato le distanze nei confronti di un Centro-Nord che non era fermo, ma che correva velocemente sulla via dello sviluppo.

Debbo dire che un lavoro recente del professor Saraceno – che cortesemente mi è stato inviato prima della sua pubblicazione – quantifica questo sviluppo, evidenziando quanto profondo in tutti i settori, dall'agricoltura al terziario, sia stato lo sviluppo del Mezzogiorno dall'inizio dell'attività dell'intervento straordinario sino alla fine degli anni '70. Le cifre dimostrano quale sia stata la crescita del reddito e quale lo sviluppo dei diversi settori economici.

Dobbiamo quindi riconoscere che, in un periodo abbastanza lungo, l'intervento straordinario ha prodotto risultati che possiamo senz'altro definire positivi e significativi. Cos'è accaduto allora dopo il periodo 1975-80? È stato qui detto egregiamente dal senatore Tagliamonte questa mattina che si è avuto un periodo di incertezza: dal 1980 al 1984 abbiamo vissuto praticamente nell'incertezza; dal 2 agosto del 1984 abbiamo poi vissuto nella certezza di un intervento straordinario che aveva subìto la bocciatura perfino

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

della proroga di quegli interventi di mantenimento cui si provvedeva con i decreti-legge. È questa una cosa da tenere ben presente perchè altrimenti sembrerebbe che il Sud sia diventato improvvisamente incapace di recepire l'intervento straordinario, incapace la classe dirigente di compiere gli atti e le azioni necessarie per continuare a mantenere un ruolo che certamente aveva retto in modo positivo fino alla fine degli anni '70.

Non è stato qui detto che un altro elemento certamente negativo è stata anche la decisione della Comunità economica europea in materia di incentivi nei confronti di alcune regioni del Mezzogiorno. Tale intervento ha determinato altra incertezza non solo per quelle regioni, ma anche per altre che potrebbero essere successivamente interessate dagli stessi provvedimenti. Tutto quanto ho sopra accennato ha prodotto, dal 1980 in poi, una diminuzione e poi quasi l'assenza dell'intervento straordinario.

D'altronde, se andiamo a valutare le cifre reali che sono state spese ed impegnate per il Mezzogiorno, ci convinciamo che effettivamente quanto ho appena detto è vero. Siamo lontanissimi dalle previsioni di spesa che avevano formulato i legislatori che avevano varato la legge n. 64 e lontanissimi dall'impiego delle somme che erano state stanziate per i singoli programmi che andavano realizzati.

Quindi, nel momento in cui ci troviamo praticamente di fronte ad una situazione di stallo nel Mezzogiorno, non dobbiamo dimenticare che cause ed effetti hanno specifiche e determinate origini che dobbiamo riconoscere ed alle quali partecipiamo anche noi con le nostre colpe, con i nostri ritardi, con le nostre responsabilità.

A proposito della legge n. 64, ebbi occasione, in epoca non sospetta, cioè anteriormente alla mia assunzione dell'attuale mandato governativo, di esprimere un giudizio molto preciso su tale legge. Ritengo che la strategia di fondo della legge n. 64 sia validissima ed aggiungo che la ragione del mutamento di strategia nei confronti del Mezzogiorno deriva anche dall'osservazione attenta del deterioramento cui è andato incontro il precedente programma nella parte finale degli anni '70 cioè dal 1975 al 1980. Abbiamo avuto in tale periodo un lento, progressivo ed inarrestabile rallentamento dello sviluppo del Mezzogiorno, il che stava a dimostrare che quella politica aveva reso il massimo, ma ormai non era più idonea alla mutata realtà del Mezzogiorno per cui, mano a mano che si andava avanti, quella stessa politica, che era stata efficacissima negli anni '50, '60 e nella prima metà degli anni '70, non era più idonea ad affrontare i problemi di sviluppo del Mezzogiorno.

Ritengo che la legge n. 64 sia valida perchè delinea una politica d'intervento che tiene conto del profondo mutamento strutturale dell'economia meridionale sia per quanto riguarda l'agricoltura, che per quanto riguarda l'industria e il terziario.

Ovviamente queste modifiche strutturali all'economia meridionale si impongono anche per le condizioni generali che si sono determinate nel paese, in Europa e sui mercati mondiali. Quindi si deve fare riferimento ad una agricoltura che punti sulla qualità, che agisca in quei settori in cui registriamo un deficit agroalimentare, in una parola ad una agricoltura che produca per il mercato e non per l'assistenza, non per i silos, non per i frigoriferi e naturalmente non per il sostegno a quelle colture che ormai sono fuori mercato. Si deve inoltre fare riferimento ad un'industria che sia diversa da quella dei paesi in via di sviluppo, che è un'industria manifatturiera con elevato impiego di manodopera e bassa intensità di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 FEBBRAIO 1989

capitali, industria che è entrata in crisi con l'affermarsi sul mercato di imprese ad elevato contenuto tecnologico non appena cioè vi è stata quella trasformazione tecnologica che ha caratterizzato tutto il sistema industriale del Nord. Infine bisogna fare riferimento ad un terziario che innovi il modo di presentarsi sul mercato, che innovi anche nei luoghi in cui deve avvenire l'offerta.

Quando si afferma che il turismo è una buona voce (certamente è vero) dell'economia meridionale, bisogna ricordare che esso rappresenta soltanto il 18 per cento del turismo italiano e non è assolutamente comparabile con ciò che offre il turismo spagnolo, tanto per fare un esempio.

Ecco quindi che la strategia della legge n. 64, che postula questo cambiamento strutturale dell'economia meridionale, è sicuramente efficace. Che cosa c'è che non va nella legge n. 64? Non vanno le procedure. Qui non dobbiamo avere alcun timore nel dire la verità: si tratta di procedure lunghe, defatigatorie, scoraggianti e sono quelle che hanno ritardato l'entrata in funzione della legge n. 64.

Ricordo che alla Commissione bicamerale il collega senatore De Vito, con la precisione e la puntualità con cui ama riferire le cose, ha fatto una illutrazione accurata dei provvedimenti adottati, dimostrando che come Ministro per il Mezzogiorno non aveva perso un minuto negli adempimenti previsti dalla legge. Ma, pur avendo con grande puntualità provveduto alla realizzazione dei provvedimenti, i mesi erano passati e sono passati gli anni.

Nella relazione Soddu si accenna al fatto che vi sono ancora degli adempimenti da compiere. È stato detto qui stamattina dal collega Tagliamonte che probabilmente una parte di questi adempimenti è già stata portata a termine, ma questo è evidente. Abbiamo però avuto il compito di realizzare una massa di provvedimenti anche estremamente complessi: si è trattato finora in tutto di 43 provvedimenti, di cui soltanto 20 risultano citati nella relazione Soddu. Ve ne sono in corso ancora 6 per i quali vi è il bisogno del concerto interministeriale. Naturalmente questi provvedimenti si attardano proprio sulle vie del concerto interministeriale.

Questi ritardi procedurali erano quindi insiti nella legge. Devo dire che la legge n. 64 dovrebbe servire anche come insegnamento al Parlamento: quando una società cambia le sue strutture sociali ed economiche con la velocità e con il dinamismo che caratterizzano i tempi che attualmente viviamo, evidentemente anche in sede parlamentare ci dobbiamo preoccupare di legiferare in modo diverso, cercando di ridurre i nastri burocratici, cercando di snellire al massimo le procedure, cioè di dare un taglio anglosassone, pratico e pragmatico a quello che facciamo. Diversamente questo modo di legiferare porta, inevitabilmente e malgrado tutti gli impegni, a dei ritardi di cui poi non si sa bene chi sia responsabile.

Ma un altro degli aspetti che a mio giudizio ha appesantito la situazione del Mezzogiorno è stato un fenomeno che, dobbiamo riconoscerlo, si è manifestato in quella struttura che allora si chiamava Cassa per il Mezzogiorno ed oggi si chiama Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno. È accaduto che procedure inizialmente rapide e soddisfacenti per il cittadino sono divenute via via pesanti, lunghe, defatiganti e addirittura di esito incerto. È una realtà di cui dobbiamo parlare ed è la causa prima della caduta di prestigio dell'Agenzia per il Mezzogiorno.

Le critiche che si sono accumulate fondatamente vertono soprattutto su procedure aggiuntive a quelle iniziali e su ritardi clamorosi. Quando si è

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

discusso sulle sorti dell'intervento straordinario, sono stati giustamente portati esempi incredibili: un'opera pubblica in media richiedeva dieci annì, per cui il progetto una volta realizzato era già vecchio, già superato, calcolando i ritmi di crescita e di mutamento della società in cui viviamo. Gli incentivi industriali per le opere maggiori oscillano, come ho potuto constatare, da un minimo di 5 anni ad un massimo di 7-8 anni: basta fare il calcolo del costo della intermediazione bancaria, in sostituzione di somme che lo Stato tarda ad erogare, per arrivare alla conclusione che non viene incentivato l'intervento economico nel Mezzogiorno. L'industriale che fida su quegli incentivi è notevolmente esposto ad avere risultati estremamente negativi.

Io stesso ho portato all'esame del Comitato interministeriale per la politica industriale le pratiche che risalivano una al 1978, altre al 1980, al 1981 e al 1982; la pratica più vicina risale al 1983. E – tanto per dare un'idea dell'assurdità e della illogicità delle procedure – dopo il parere di un Comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio, il provvedimento concessivo non va alla firma del Ministro; deve tornare, con una relazione, all'approvazione del Comitato di gestione dell'Agenzia, il quale – bontà sua – lo restituisce poi al Ministro, e quest'ultima coda richiede circa un anno o 7-8 mesi quando va bene. Queste sono le situazioni che hanno afflitto ed affliggono il Mezzogiorno ed a queste situazioni abbiamo cercato di porre rimedio.

Voi sapete che io ho insediato una commissione di tecnici ad alta qualificazione, i quali hanno lavorato su tutte le procedure che riguardano l'intervento straordinario, cominciando da quelle degli incentivi. Questa commissione ha rapidamente concluso i suoi lavori; dopodichè ho ritenuto opportuno mandare il frutto del lavoro di questa commissione a tutti gli interessati, in primo luogo alle organizzazioni sindacali, poi alla Confindustria e alla CONFAPI, alle associazioni bancarie, alle regioni, a tutti gli enti che potevano comunque dire qualcosa, sul piano dell'esperienza, per il Mezzogiorno.

Infine, chiuso questo procedimento di partecipazione di tutti ai suggerimenti migliori, si è dato vita ad un testo finale, che è stato inviato al Consiglio di Stato dal novembre scorso, per il prescritto parere, trattandosi di un regolamento. Mi è stato assicurato, dopo non poche segnalazioni, che probabilmente entro questo mese riuscirò ad avere il parere.

Ecco i tempi che richiedono procedure che sono essenziali per il Mezzogiorno. E che sia così l'ho accertato parlando direttamente con gli industriali, i quali mi hanno detto che effettivamente in loro c'era il dubbio se localizzarsi o meno nel Mezzogiorno perchè non riuscivano ad avere da nessuno l'assicurazione di tempi certi sull'erogazione degli incentivi. In effetti devo riconoscere che c'è anche il caso di qualche industriale che ha finito per realizzare gli impianti nel Nord e che ora fatica a trovare la manodopera. Questo è un altro aspetto del problema che dobbiamo valutare. La percentuale di disoccupazione nel Nord non è al 7 o al 6 per cento; la disoccupazione che si aggira intorno a quella cifra non è una vera e propria disoccupazione. Infatti, le attività economiche industriali non trovano manodopera e, per fortuna, i treni della speranza arrivano vuoti a Milano, in quanto nella mutata condizione economica del Sud oggi non si registra più una corsa vero il Nord per inseguire un sogno. Le famiglie meridionali se lo tengono a casa il disoccupato e sono in condizioni di poterlo mantenere in attesa che la speranza di un lavoro, di una sistemazione, si realizzi nel

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

Mezzogiorno. Per questo motivo è assolutamente necessario (direi che è una necessità impellente) che si offrano degli incentivi facilmente utilizzabili per impedire che una capacità di lavoro reale – che è presente – non si concretizzi. Infatti non essendoci la possibilità di reperire forza-lavoro nel Nord non viene realizzata alcuna iniziativa e si riduce la produzione, non si coglie cioè quell'occasione favorevole che l'economia dà. Tutto ciò è molto importante.

Devo fare inoltre un'altra considerazione anch'essa importante: noi dobbiamo iniziare a ragionare in un modo diverso, cioè ci dobbiamo rendere conto che il Sud non è più il «Mezzogiorno d'Europa» ma è uno dei Mezzogiorni d'Europa. Questa è la verità. Vi sono degli Stati che sono nostri concorrenti e che offrono condizioni che non sono dissimili dalle nostre. Se questi paesi garantiscono delle procedure, delle possibilità ed una fattibilità di programmi migliori dei nostri, è chiaro che anche l'industriale italiano si rivolge all'estero. Allora non soltanto non riceviamo capitali ed investimenti esteri, ma favoriamo la fuga degli investimenti dal Mezzogiorno a vantaggio di altre regioni del continente europeo e della stessa Comunità economica europea. Tutto ciò è in parte accaduto: basta prendere in considerazione il Portogallo e la Spagna per rendersi conto che vi si sono localizzati degli industriali italiani e non soltanto loro ma anche le Partecipazioni statali. Questa è una realtà che non bisogna ignorare, ma che bisogna al contrario prendere in attenta considerazione.

Da questa situazione deriva la necessità di stabilire delle procedure sicure, una rapidità di azione, uno sviluppo rapido degli interventi che devono essere realizzati ed è in questo senso che noi ci muoviamo. Ci muoviamo per la realizzazione di quelle procedure che riguardano direttamente noi e i contributi CEE. Dopo la deliberazione della Comunità, per riscuotere un contributo è necessario un anno: questi sono i tempi medi. Anche in questo caso però stiamo studiando delle novità: non dovrebbe esserci più un inutile passaggio attraverso l'Agenzia e il Ministero del tesoro, ma l'accredito direttamente sul conto corrente della regione competente, eliminando così tutta una serie di passaggi del tutto inutili che determinano di fatto un sensibile ritardo dell'azione nel Mezzogiorno. Sei mesi fa ci trovavamo di fronte al grande irrisolvibile problema dei completamenti; mi sembra che stiamo riuscendo a risolverlo rapidamente a seguito dell'introduzione di alcune modifiche nelle procedure e di altre che verranno introdotte strada facendo, fino a realizzare quella rapidità di azione amministrativa che è necessaria per liquidare i resti di un passato che hanno bisogno di essere risolti rapidamente, come era nel pensiero di chi ha voluto che fossere avviate a completamento le opere iniziate dalla Cassa.

Devo aggiungere che anche per quanto riguarda le regioni meridionali abbiamo pensato – in tal senso sono state emanate le direttive necessarie – di mettere a loro disposizione gli uffici periferici della *ex* Cassa del Mezzogiorno, in modo da non disperdere quella professionalità, quell'esperienza, quella conoscenza delle procedure che avevano acquisito i tecnici appartenenti alla *ex* Cassa, altrimenti le regioni meridionali si sarebbero dovute dotare di un ufficio speciale per seguire tutto l'intervento straordinario. Non sono in condizioni di farlo o hanno grandi difficoltà a farlo? Ebbene, abbiamo emanato recentemente una direttiva con la quale – ripeto – mettiamo a disposizione delle regioni per queste procedure speciali e particolari gli uffici regionali della *ex* Cassa del Mezzogiorno, che in tal modo adempiono ad una funzione molto importante per le strutture locali. C'è

quindi un tentativo di accelerare tutto l'intervento straordinario nella speranza che finalmente le strategie previste dalla legge n. 64 possano trovare il loro impatto sul territorio.

Ma c'è un altro aspetto molto importante della legge n. 64 che va sottolineato: il coordinamento con la spesa ordinaria. Una prima relazione è già stata consegnata al Parlamento ed una seconda sta per essere consegnata. Dalla relazione emerge che in realtà la spesa ordinaria è stata pesantemente carente nel Mezzogiorno, per cui l'intervento straordinario ha dovuto essere largamente sostitutivo dell'intervento ordinario (ancora oggi siamo costretti ad utilizzarlo in tal modo). Tra i settori più noti – li potrei citare tutti – in cui si è verificata tale circostanza vi è il settore della ricerca scientifica. Giustamente il collega De Vito, quando è stato al mio posto, ha negoziato e realizzato l'accordo con il CNR: senza quell'accordo il CNR sarebbe latitante su tutto il territorio meridionale. Un altro esempio clamoroso: il settore della pubblica istruzione. I doppi turni avvengono solo nelle scuole del Mezzogiorno; nessuna regione del Nord è costretta ai doppi turni. Nel Mezzogiorno abbiamo l'onore di avere il doppio turno e in qualche caso anche il triplo turno.

C'è poi il piano quadriennale di sviluppo dell'istruzione universitaria: la proposta inizialmente avanzata non solo non riduceva il divario tra Nord e Sud ma addirittura lo accresceva. Anche nel caso delle Partecipazioni statali non ci siamo: mai la quota del 60 per cento è stata raggiunta; nei programmi che oggi vengono presentati è possibile riscontrare dei miglioramenti, ma non si è ancora giunti alle giuste percentuali, per un'infinita serie di ragioni su cui è inutile soffermarsi perchè le conoscete bene. Attivato il potere di controllo e di coordinamento, ogni giorno c'è un motivo di contrapposizione e di contrasto dato che per i provvedimenti proposti e avviati al concerto quasi tutti di fatto ignorano l'obbligo di garantire al Mezzogiorno congrui flussi di spesa ordinaria.

D'altra parte non è che non mi renda conto che in un momento di restrizione della spesa pubblica come quello attuale è difficile spostare le poste di bilancio già consolidate, migliorando la condizione delle regioni meridionali e conseguentemente peggiorando la condizione di altre regioni. I miei colleghi Ministri trovano difficoltà a procedere a degli spostamenti.

Essendo però dell'opinione che vanno chieste le cose possibili, chiedo che si inizi una politica che vada nella giusta direzione, anche se non possiamo realizzare immediatamente l'obiettivo previsto in molti provvedimenti a favore del Mezzogiorno.

Quanto poi alla disoccupazione e all'occupazione giovanile, indubbiamente oggi si riconosce, non senza contrasto, che la legge che porta il nome del senatore De Vito ha dato risultati positivi; organizzazioni sindacali, forze politiche lo riconoscono. Stiamo cercando di attivare al massimo un settore che mostra di funzionare e mi auguro che anche la produttività del Comitato per lo sviluppo della imprenditorialità giovanile possa crescere ad un livello tale da assorbire rapidamente tutte le proposte che affluiscono.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, oltre che guardare ai dati sulla disoccupazione, è necessario guardare anche a quelli relativi all'occupazione. Infatti, quando comincia la ripresa dell'occupazione, si ha un affluire di richieste di iscrizione agli uffici del lavoro ed emerge quindi tutta la disoccupazione che magari inizialmente era anche nascosta.

Un settore al quale è stato dato grande rilievo dai miei predecessori – rilievo che condivido – è quello della formazione. Uno dei divari più

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

importanti nell'ambito della problematica del Mezzogiorno è, a mio avviso, quello relativo alla classe burocratico-amministrativa. Anche nelle mie molte esperienze parlamentari ho avuto occasione di poter misurare questo divario. Indubbiamente, si registra un divario netto a favore del Nord, per cui agli organismi del Mezzogiorno, in particolare al Formez, ho chiesto di dedicarsi più proficuamente e con maggior impegno ai programmi di formazione della classe burocratico-amministrativa del Mezzogiorno. Il miglioramento di qualità della nostra rete di funzionari è certamente un aspetto estremamente importante per l'efficacia dell'intervento straordinario.

Altrettanto si può dire per l'innovazione tecnologica. Questo è stato uno dei punti di battaglia dei miei predecessori. Anche in questo caso non si può creare all'improvviso, come se avessimo una bacchetta magica, quello che sul territorio non esiste.

Nei giorni scorsi si è avuta anche una certa critica nei confronti del CNR, che viene da me pungolato affinchè adempia puntualmente all'accordo di programma a suo tempo sottoscritto. Come sapete, il CNR, di fronte alle critiche, ha ritenuto opportuno diramare un lungo comunicato, nel quale ha documentato tutte le attività sviluppate, volendo dimostrare che non era stato perso nulla di quanto occorre fare per realizzare il programma; tuttavia, difficoltà obiettive avevano richiesto tempi forse più lunghi del previsto.

Altrettanto si sta facendo in tutti i settori, anche qui incontrando difficoltà che, pur essendo naturalmente abbastanza rilevanti, vengono man mano superate. Pertanto, possiamo dire che si riesce ad avviare l'azione dell'intervento straordinario in tutti i settori.

Ritengo che tra circa un mese e mezzo avremo creato anche le condizioni per dare piena funzionalità al Dipartimento che, allo stato attuale, anche se con un organico ridotto, dobbiamo riconoscere funziona abbastanza bene.

Quanto alla grande critica che viene fatta alle azioni organiche che hanno costituito il primo triennio di programmazione, vorrei che vi fosse maggiore obiettività nell'esaminare le questioni.

Senza dubbio, tra i progetti presentati dalle regioni e dagli enti locali nel primo e nel secondo anno di programmazione vi è un divario di qualità assai rilevante: tra il primo ed il secondo anno è stato compiuto un notevole progresso. Certo, ci si deve rendere conto del fatto che le autonomie meridionali sono state chiamate ad operare in un settore completamente nuovo, diverso, su un piano nel quale non si erano mai sperimentate, non avevano provato le loro capacità. Quindi hanno incontrato delle difficoltà che siamo riusciti in parte notevole a superare infittendo il colloquio con gli enti locali, con le regioni, attraverso un numero infinito di incontri, attraverso l'esame di migliaia di progetti che sono stati restituiti, che sono stati ritenuti non validi, fino ad arrivare ad una qualità sufficiente, pur se non soddisfacente, come sarebbe magari nel nostro desiderio e come sarà allorchè arriveremo a quel cambiamento anche, direi, culturale della classe dirigente meridionale; comunque abbiamo ottenuto dei risultati che sono più che incoraggianti, sono positivi.

Devo qui però subito fare un'altra constatazione. Si criticano alcuni provvedimenti che sono chiaramente sostitutivi dell'intervento ordinario; ebbene, noi siamo il Parlamento e il Parlamento sa che la distribuzione della finanza derivata agli enti locali del Mezzogiorno non è una distribuzione giusta, è una distribuzione sperequata; quello che può fare o ha già fatto il

comune di Milano, il comune di Palermo non è in grado nemmeno di programmarlo. La differenza di capacità di spesa, il divario, è evidente, è conosciuto, è storico, lo sanno tutti e allora quello che il comune di Milano, con la sua dotazione finanziaria, è in grado di fare, il comune di Palermo, di Bari o di Napoli lo devono fare con l'aiuto dello Stato, dell'intervento straordinario.

Il senatore Tagliamonte, qui presente, che questa mattina ci ha fatto un eccellente discorso, sa benissimo che l'Operazione integrata Napoli la città di Napoli non era in grado di potersela concedere, non perchè non avesse le progettualità o le capacità direzionali per portarla avanti, perchè in fondo sono i napoletani che portano avanti questa Operazione, ma per assoluto difetto di mezzi: questa è la realtà.

Quindi ancora oggi l'intervento straordinario è suppletivo, sostitutivo di carenze storiche dell'intervento ordinario nel settore della finanza derivata: questo è un aspetto che tutti quanti dobbiamo conoscere.

Pertanto, quando si fanno le critiche a questi settori, occorre tener conto di come le cose stanno nel concreto, perchè diversamente lavoriamo di fantasia e perdiamo il contatto con le realtà meridionali quali sono e quali si manifestano.

Altrettanto dicasi quando si vanno a scegliere, per esempio, alcune opere che sembra assurdo finanziare; quelle opere, infatti, a che cosa si riferiscono? Si riferiscono all'azione organica 6/3, cioè agli interventi nelle aree interne; ma nelle zone interne non ci sono opere ciclopiche da realizzare, c'è un problema (per giunta assecondato in modo molto modesto dalla spesa dell'intervento straordinario), cioè quello di migliorare la vivibilità, di creare in nuce alcune ragioni di crescita dell'economia che non richiedono grandi interventi, ma richiedono una serie di interventi minuti che hanno una grande efficacia e che diversamente le autonomie locali del luogo, cioè le comunità montane, non sarebbero assolutamente in grado di realizzare.

Allora andiamo a dire alle comunità montane che queste opere non si finanziano più; ma contemporaneamente lo Stato deve dire con quali mezzi quelle opere necessarie ed indispensabili si finanzieranno, perchè non si può dire che il progresso si arresta sulla fascia litoranea, non sale sulle colline, non va sui monti. Qui bisogna essere logici, quindi certe cose vanno viste come sono e vanno naturalmente affrontate per quello che sono.

Così pure bisogna riconoscere che uno sforzo poderoso le regioni lo stanno facendo, in rapporto alla condizione da cui sono partite, per quanto riguarda i progetti regionali di sviluppo, cioè l'impiego del denaro che direttamente ricevono dall'intervento straordinario e che loro stessi, nella loro responsabilità, devono provvedere a destinare ad attività che hanno carattere produttivo e che influenzano il tessuto economico regionale nel suo complesso.

Ma dobbiamo anche dire che non tutto si riduce al triennio di programmazione e alle annualità del piano. Ci si è mossi anche in altro senso e direi con risultati abbastanza favorevoli. Voglio qui ricordare che è in corso di elaborazione un progetto di intesa programmata con il Ministero dell'ambiente ed il Ministero della marina mercantile, che mira a realizzare un intervento razionale e coordinato su tutto il territorio meridionale per assicurare una adeguata difesa ecologica e per operare sul disinquinamento marino, uno degli aspetti che indubbiamente interferiscono anche sulle attività economiche.

## Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue GASPARI, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno). Abbiamo avviato delle azioni anche concrete, immediate: il controllo di tutti i depuratori realizzati; in particolare stiamo vedendo come intervenire dove i depuratori realizzati non sono in funzione, eccetera. Gli stessi enti di Stato che dispongono di tecnici li hanno messi a disposizione e noi potremo offrire un'assistenza tecnica ai comuni per la conduzione, per la gestione, per l'avvio, per la riparazione, in maniera che, anche con immediatezza, nell'avvicinarsi della stagione estiva, in questo settore si registri un miglioramento.

È stato già avviato un contatto con il Ministero dell'agricoltura per mettere ordine in un settore vitale per il Mezzogiorno. Ho detto prima della necessità di cambiare la struttura dell'economia meridionale. L'ultimo lavoro di Pasquale Saraceno mette in evidenza l'enorme aumento di produttività dell'agricoltura meridionale, mentre le produzioni sono le stesse di 30 anni fa. Abbiamo invece realizzato un patrimonio immenso di investimenti per le risorse irrigue. Queste devono e possono essere utilizzate: dobbiamo puntare ad una produzione che faccia ridurre il deficit agroalimentare del nostro paese che oggi si appresta a raggiungere il livello del deficit energetico; dobbiamo cercare di produrre nel nostro paese quello che oggi compriamo all'estero, quindi nuove colture; dobbiamo indirizzare la produzione agricola su mercati che siano rumunerativi (mentre i silos, i frigoriferi, la distillazione non sono affatto remunerativi). Bisogna puntare sull'alta qualità, orientare in funzione della produzione ogni intervento in agricoltura.

Qual è lo scopo di questo contatto che vogliamo stabilire con il Ministero dell'agricoltura e con le regioni? Quello di coordinare, tenendo conto anche delle prescrizioni comunitarie. Non è possibile infatti che l'intervento straordinario, il Ministero dell'agricoltura e la Comunità, con le sue direttive, vadano ognuno per la propria strada, altrimenti poi succede quello che succede. Bisogna mettere ordine in questo settore in maniera che ognuno degli interventi sia correlato all'altro, in modo che vi sia razionalità di impiego delle risorse, che vi sia la possibilità di puntare ad una nuova e diversa agricoltura la quale non solo continui a crescere quanto a produttività, ma soprattutto ponga l'attenzione sull'aspetto qualitativo, che è oggi l'aspetto principale sul mercato.

Così dobbiamo dire per quanto riguarda il turismo. Anche in questo settore sono già iniziati da tempo e sono tuttora in corso gli incontri con il Ministero del turismo, con il Ministero della marina mercantile, con le regioni e con l'INSUD, per elaborare un programma turistico per il Mezzogiorno. L'INSUD è stata già chiamata ad operare in questa direzione e tra qualche giorno questo programma dovrebbe essere pronto per essere presentato ai previsti gruppi di lavoro e ai Ministri interessati, che devono lavorare anche in questo settore. Quindi, anche in questo caso, lo strumento nuovo previsto dalla legge n. 64 è stato attivato. Ci auguriamo che in breve

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

tempo possa dare i suoi frutti con investimenti particolari e con una politica razionale, organizzata ed efficace in questo settore.

Ha avuto l'avvio anche un nuovo accordo di programma con la Pubblica istruzione. Il piano quadriennale per lo sviluppo della cultura universitaria penalizzava ancora una volta il Mezzogiorno. Devo dar atto al ministro Galloni di averlo rettificato e di avervi inserito alcuni segnali che dimostrano il sorgere di una politica nuova a favore del Mezzogiorno. Ciò però non basta! Credo che ci dovremo confrontare anche su questo settore per migliorare indubbiamente la proposta governativa relativa alla Pubblica istruzione. Non è possibile, ad esempio, che nel Mezzogiorno non vi sia un politecnico: il futuro è della tecnica, ma i tecnici si producono solo a Milano o a Torino! È allora evidente che occorre individuare una struttura che possa operare in un settore strategico così importante come quello nel quale operano i politecnici. Anche questo argomento sarà oggetto di esame in questo accordo di programma.

Naturalmente, si tratta di situazioni che richiedono tempo, maturazione, difficoltà, ma ciò non vuol dire tempi lunghi ed infiniti, bensì tempi più rapidi possibile.

Accanto a questi accordi di programma che sono in fase di elaborazione, ve ne sono altri già approvati. Ho ricordato ad esempio l'accordo elaborato dal collega De Vito con il Consiglio nazionale delle ricerche, oggi in una fase che possiamo definire di avanzata attuazione. Devo ricordare anche l'accordo di programma con il gruppo FIAT e con la Olivetti: da parte dell'Olivetti è stato dato atto del fatto che alcuni problemi che sembravano irrisolvibili in un'area particolarmente critica del Mezzogiorno hanno trovato, con quell'accordo di programma, una soluzione.

Ricordo poi il programma dell'IRI, per cui si è in condizioni ormai di arrivare rapidamente alla firma; anche tale accordo è stato preceduto da una dichiarazione di soddisfazione delle organizzazioni sindacali. Inoltre, seguiranno indubbiamente gli altri accordi di programma che riguardano l'ENI e l'EFIM, mentre vanno avanti naturalmente anche i progetti presentati dal settore privato.

La critica e la doglianza che vengono sempre avanzate è che non siano stati attuati progetti strategici, ma non è che siamo in grado di fare tutto insieme e subito; ci sono dei tempi da rispettare. Comunque, anche per i progetti strategici si è lavorato. Sul mio tavolo vi sono le proposte del Dipartimento per 12 progetti strategici. Non appena avremo avviato a conclusione il terzo anno di programmazione, comincerà il colloquio con le regioni per concordare la scelta dei progetti da mandare avanti. Su di essi si sta lavorando per poter presentare non delle idee, ma qualcosa di più consistente e di più concreto, in maniera che il discorso possa proseguire e concludersi anche in relazione ai progetti strategici. Naturalmente tutto richiede tempo, senza il quale non è possibile vedere realizzate, dalla sera alla mattina, tutte le cose che desidereremmo e che sono certamente molto opportune.

Affrontando il tema degli enti promozionali, si parla di un settore circa il quale c'è veramente bisogno di lavorare in profondità. Ne è un esempio la vicenda dell'Italtrade, che è certamente nota a tutti. È una vicenda difficile e complessa, che tra l'altro comporterà l'esborso di rilevantissime risorse per chiudere una partita che è nata sbagliata. Ciò è potuto avvenire perchè, anzichè fare promozione, si è fatta gestione, naturalmente con tutte le

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

conseguenze che possono derivare da una gestione per la maggior parte fatta da politici che non avevano esperienza nel settore.

Questa è la verità e questa è anche la ragione per cui condivido pienamente quella parte della relazione Soddu che dovrà essere prossimamente esaminata e in cui si afferma che nelle nomine per gli enti promozionali è bene che siano sentiti i partiti, ma è bene che i partiti stessi presentino alcune rose di nomi, accompagnate dai *curricula* professionali, in maniera da mettere il Ministro per il Mezzogiorno nella condizione di compiere scelte nelle quali vi sia una sua responsabilità. Quindi egli potrà scegliere chi è capace, chi è valido, chi professionalmente si dimostra in grado di gestire gli enti. Ringrazio l'onorevole Soddu per aver chiarito questo punto, che condivido pienamente; attendo che la Commissione bicamerale si esprima anche su questa specifica questione.

Ugualmente difficile è la situazione finanziaria della FINAM che è in corso di accertamento. Anche in questo caso più che promozione è stata fatta gestione; naturalmente le cose non sono andate nel senso giusto.

Per quanto riguarda lo IASM vi è stato un periodo di incertezza. Infatti l'attuale dirigenza dello IASM non ha gradito molto la scelta del Parlamento, che a mio parere era indispensabile. Mi riferisco alla trasformazione dello IASM da associazione privata in società per azioni; è ovvio che non si possono gestire centinaia di miliardi di danaro pubblico attraverso un ente privato. Bisogna essere chiari su questo punto. Comunque tale decisione non è stata molto gradita e abbiamo avuto delle difficoltà ad attivare l'opera di questo istituto. Finalmente tra breve sarà approvato il documento all'esame dalla Commissione bicamerale e quindi saremo in grado di riprendere il cammino interrotto il 31 gennaio per arrivare rapidamente alla costituzione dello IASM nella nuova forma societaria prevista dalla legge n. 64.

I programmi si sono comunque avviati, vi è un maggiore spirito di collaborazione, vi sono professionalità adeguate; ritengo che anche in questo caso si dovrebbe notevolmente migliorare.

L'INSUD sta lavorando proficuamente non solo al suo programma, ma anche al programma per il turismo meridionale. Mi auguro che i programmi che ci presenterà rispondano alle nostre attese, cioè alle mie attese, a quelle del Ministro per il turismo e a quelle del Ministro della marina mercantile. Riteniamo che il settore turistico sia un settore fondamentale nell'economia del Mezzogiorno; dobbiamo quindi destinare ad esso le risorse e gli interventi che sono necessari anche perchè di fronte a noi vi è quello che ha fatto la Spagna. Credo che, essendoci condizioni di clima adatte, bellezze naturali ed essendoci anche un meraviglioso patrimonio artistico, come quello della Magna Grecia, l'Italia sia in grado di confezionare per i mercati mondiali un'offerta turistica, un «pacchetto turistico» che potrà avere quel grande consenso che merita nel momento in cui saremo in grado di predisporre quel tessuto programmatico e razionale necessario per mutare la struttura turistica meridionale.

Per quanto riguarda la FIME credo che sia difficile negare la sua operatività: opera meglio di qualsiasi altro istituto, ha anche utili di gestione rilevanti e, in un momento in cui non ha funzionato il sistema degli incentivi, è stata una leva di soccorso non irrilevante per le attività industriali meridionali.

Per quanto riguarda l'Agenzia il problema (lo dico con tutta sincerità) consiste nel capire da parte dei dirigenti e degli amministratori dell'Agenzia stessa la necessità di adeguarsi ai tempi. Per fare questo si deve produrre in

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

modo notevolmente superiore, sia temporalmente che qualitativamente, a ciò che si è prodotto in passato. Per l'anno 1989 abbiamo un ambizioso disegno: vorremmo arrivare a spendere almeno 15 mila miliardi. Infatti se riusciamo a raggiungere una spesa di questa entità potremo dire che l'intervento straordinario non solo si è avviato, ma cammina con passo sicuro.

L'Agenzia è uno degli strumenti di spesa fondamentali. L'anno scorso abbiamo avuto un risultato positivo, perchè siamo riusciti a spendere quasi il doppio dell'anno precedente; tuttavia, siamo molto lontani dai 15 mila miliardi.

Pertanto, vi è la necessità che l'Agenzia si ponga questo problema, se lo ponga in termini precisi, in modo particolare per quanto riguarda il settore degli incentivi industriali. Sotto questo aspetto, condivido quel che è stato detto qui stamane e quello che mi ha scritto anche Saraceno: tutto conta negli interventi che facciamo, ma contano enormemente di più, nell'economia meridionale, gli interventi che riguardano lo sviluppo di questa economia. E qui sottolineo che molto opportunamente la legge n. 64 non si è limitata agli incentivi industriali, ma ha dettato, con gli articoli 12, 13 e 15, una serie di interventi a favore di tutti i settori economici, interventi che devono essere attivati perchè hanno delle caratteristiche molto importanti per qualificare l'attività economica meridionale.

Inoltre, dobbiamo operare per realizzare rapidamente quel che è stato programmato in fatto di servizi reali da assicurare alle imprese, di strutture e di reti nuove. Dobbiamo fare largo uso di una tecnologia avanzata, cercando di inseguire un traguardo molto difficile: quello di dare alla struttura economica meridionale servizi forse più qualificati di quelli attualmente presenti o di quelli che saranno presenti nel Nord. È un obiettivo certamente difficile da raggiungere, ma noi dobbiamo perseguirlo con decisione e con determinazione. Ebbene, a questo l'Agenzia non è ancora arrivata. In un periodo in cui abbiamo avuto una valenza molto scarsa nelle richieste di nuove industrie e di ampliamenti nel Mezzogiorno, abbiamo, fra istituti di credito e Agenzia, ben 6.000 pratiche in istruttoria. E non si riesce a farle diminuire: questo è il problema.

A tanti componenti del comitato di gestione, che magari scrivono dottissimi discorsi, che poi fanno leggere da altri, dico perchè non si applicano a studiare un loro problema: in che modo arrivare a smaltire 6.000 pratiche industriali, che darebbero lavoro, occupazione e che servirebbero a mutare davvero il volto del Mezzogiorno. Infatti, è l'industria indubbiamente – come afferma Saraceno – che qualifica lo sviluppo e la trasformazione del Mezzogiorno.

Direi allora a tutti questi autorevolissimi componenti del comitato di gestione di dedicarsi a formulare proposte al Ministro, suggerendogli cosa si deve fare per smaltire un arretrato che danneggia gravemente la politica per il Mezzogiorno.

Tra le tante mie proposte – perchè non sto inerte a vedere quel che succede – dal momento che si afferma che una delle cause del ritardo sono i collaudi, ho suggerito di cominciare ad applicare una regola: cancellare dall'albo i collaudatori, che sono in genere professionisti privati, i quali non riconsegnino entro termini ragionevoli gli atti di collaudo. In questo modo, i collaudatori si preoccuperanno di lavorare in maniera più adeguata per il pubblico e meno, magari, per il privato. Basta cancellarne dieci, perchè

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

immediatamente la notizia si diffonda ed il risultato – ne sono certo – sarà la accelerazione nei collaudi.

Si dice però che gli uffici sono intasati. Ma se noi diciamo che l'industrializzazione nel Mezzogiorno è andata a rilento, che si è quasi bloccata, come fanno ad essere intasati gli uffici? E, anche ammesso che gli uffici siano intasati, cosa impedisce di creare un secondo, un terzo o un quarto ufficio parallelo? Suddividete le pratiche, in modo tale che sulla stessa linea possano lavorare tre o quattro uffici anzichè uno soltanto. Ho anche aggiunto che se ci sono delle pratiche incomplete o dubbie devono essere bocciate, ma che non deve essere data la sensazione che ci sia un ritardo o un ingorgo che rende insicura la acquisizione dell'incentivo. Allora, il Ministro del Mezzogiorno è aperto a tutte le soluzioni, ma ha assolutamente bisogno che le procedure, soprattutto in relazione al settore dell'economia, vadano avanti rapidamente.

Infine, devo ringraziare il senatore De Vito, quale relatore, per quanto ha fatto per accelerare l'iter del disegno di legge sul testo unico. Il senatore De Vito sa che siamo pronti a varare questo provvedimento. Noi l'abbiamo già elaborato ed eravamo soltanto in attesa di conoscere il testo finale che avrebbe potuto comportare delle variazioni al nostro lavoro. Adesso ne siamo venuti a conoscenza, per cui mi auguro che il risultato di un lungo e travagliato lavoro venga tradotto in un testo di legge in maniera che subito dopo possa seguire l'approvazione del testo unico per il Mezzogiorno, necessità che viene avvertita e per la quale bisogna provvedere.

Per quanto riguarda la politica comunitaria, noi abbiamo cercato di essere presenti, discutendo con il nuovo commissario della CEE per le politiche regionali. Non abbiamo ottenuto grandi risultati e anzi mi devo dichiarare del tutto insoddisfatto, ma l'Italia oggi si presenta in una situazione molto più difficile rispetto al passato. Infatti la rivalutazione che è stata fatta del sommerso se da una parte ha giovato molto all'immagine dell'Italia (permettendole di scavalcare l'Inghilterra) dall'altra fa credere che l'Italia sia un paese ricco, il che difficilmente si configura con un'economia a due velocità. Noi sappiamo che questa è la situazione, ma gli altri stentano a crederlo. Quindi, tutto ciò che proviene dall'Italia viene guardato sempre non con comprensione, ma con sospetto.

Abbiamo incontrato delle difficoltà anche sulla ripartizione dei fondi regionali perchè, malgrado il mio personale e diretto impegno, siamo riusciti ad ottenere poco e ci siamo dovuti accontentare di due promesse che mi auguro il Presidente del Consiglio riesca oggi a far concretizzare in un atto nel colloquio con Delors. Comunque è importante che il Senato sappia che noi nel 1988 abbiamo totalmente utilizzato quello che c'era stato offerto dalla Comunità europea per la politica regionale e che abbiamo rinviato al 1989 progetti per oltre 260 miliardi che non hanno trovato copertura nella spesa a noi assegnata nel 1988. Quindi abbiamo pienamente utilizzato tutto l'intervento comunitario ed abbiamo anche precostituito un blocco di progetti che devono essere approvati nell'anno in corso. La prospettiva comunitaria per il 1989 non è molto favorevole; malgrado il preannunciato raddoppio dei finanziamenti comunitari, noi ci dobbiamo appellare ad una norma di garanzia dell'accordo dei ministri, in base alla quale non possiamo avere nel 1989 meno di quello che abbiamo ricevuto nel 1988, in quanto diversamente si correrebbe il rischio di scendere al di sotto. Come ho detto, l'effetto non positivo è derivato dalla valutazione del reddito nazionale che è stato calcolato in modo sbagliato, come hanno riconosciuto lo stesso Delors

Assemblea - Resoconto stenografico

7 Febbraio 1989

e il commissario per le politiche regionali, i quali hanno dato un valore del 50 per cento ai dati dell'economia nazionale e l'altro 50° per cento al dato dell'economia regionale.

Questo è ingiusto perchè il riferimento squilibra notevolmente la situazione italiana: doveva essere valutato l'elemento regionale almeno per due terzi e per un terzo il dato economico nazionale, ma così non è stato. Abbiamo soltanto la promessa di rivedere tale ripartizione, che riteniamo non essere quella giusta. Delors ha fatto una dichiarazione pubblica; vorremmo che adesso alle parole seguissero i fatti. Per gli anni successivi, per quanto riguarda il FERS, speriamo di avere una disponibilità intorno ai 7.000 miliardi, una cifra tuttavia insufficiente per i nostri programmi di spesa.

Devo dire ai colleghi che più che mai si rileva vera e fondata la mia preoccupazione: il passato, quando si diceva che il Mezzogiorno non riusciva a spendere i finanziamenti della legge n. 64 facendoli considerare una specie di fondo comune al quale attingere, ci danneggia ancora, dato che la piena utilizzazione di tali risorse ormai è in atto. Tra quest'anno e il prossimo anno avverrà il totale impiego delle somme a disposizione: ci accorgeremo perciò che quelle somme sono insufficienti così come lo è l'intervento comunitario. Impediremo che si perseveri nell'errore di attingere finanziamenti alla legge n. 64, per non accrescere le difficoltà del Mezzogiorno.

Cari colleghi, ho voluto esporre con molta chiarezza e schiettezza la situazione reale dell'intervento straordinario. Posso assicurarvi che io e i miei collaboratori stiamo compiendo il massimo sforzo per far progredire una situazione difficile, complicata da procedure complesse. Sono però convinto che la strategia nata con la legge n. 64 sia valida. Abbiamo avuto e avremo ancora delle difficoltà, ma ormai c'è un clima diverso, c'è un radicale mutamento anche nello spirito di collaborazione tra le regioni e l'intervento straordinario. Sono convinto che tale spirito di collaborazione e l'acquisizione sempre maggiore di senso di responsabilità da parte degli enti locali operanti in un settore che per loro fino a qualche anno fa era completamente nuovo daranno i loro frutti.

Il riavviato intervento straordinario comincerà già dalla fine di quest'anno a fornire i primi dati positivi per l'economia del Mezzogiorno.

Se lavoreremo tutti uniti, in una grande unità di intenti, la stessa che ha accompagnato l'approvazione della legge n. 64, sono convinto che potremo arrivare all'appuntamento del 1992 in condizioni molto migliori di quanto oggi si possa pensare. (Applausi dal centro e dal centro-sinistra).

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

#### Il Senato,

preso atto della relazione e delle proposte formulate dalla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno che ripropongono all'attenzione dell'intero Parlamento e del paese nella sua gravità sociale ed economica la questione meridionale, rilevando il distacco tra dichiarazioni di principio a favore del Sud e azioni concrete:

#### premesso che:

i principali indicatori socio-economici del Mezzogiorno continuano a segnare un persistente divario nei confronti delle aree del Centro-Nord, che si rivela preoccupante soprattutto per l'aggravarsi della disoccupazione;

si accompagna a ciò una grave situazione di degrado delle istituzioni e dei servizi pubblici;

in alcune grandi realtà sono allarmanti le commistioni tra potere politico, amministrazione, sottobosco affaristico e vere e proprie organizzazioni criminali, fino a giungere a punti di vera e propria emergenza democratica:

si sono rivelati e si confermano insufficienti quando non pregiudiziali ad un equilibrato sviluppo del Mezzogiorno le scelte di politica economica, riaffermate ancora una volta nella politica di bilancio;

restano ancora del tutto assenti dall'impegno nel Mezzogiorno le amministrazioni ordinarie dello Stato e gli enti pubblici economici in tutte le loro articolazioni, rivelando la mancanza di un quadro unitario di coerenza e di responsabilità da parte del Governo, così che l'intervento straordinario e quello speciale continuano ad essere puramente sostitutivi anzichè aggiuntivi dell'intervento ordinario;

non sono state attuate, a tre anni dalle decisioni del Parlamento e non si sono potute ancora esplicare positivamente tutte le potenzialità contenute nella legge n. 64 del 1986 in particolare per gli aspetti più qualificanti dell'integrazione tra intervento straordinario e ordinario e della qualificazione del ruolo delle regioni;

in totale assenza di un ruolo di coordinamento del Presidente del Consiglio e, per quanto riguarda l'intervento ordinario, di molti ministri, continua a manifestarsi in termini paralizzanti la lotta per le attribuzioni delle competenze e per gli incarichi nei diversi organismi dell'intervento straordinario, e nel contempo il Ministro per il Mezzogiorno è diventato un commissario con poteri discrezionali pressocchè assoluti;

vengono così amplificate distorsioni introdotte dalle moltiplicazioni di leggi e procedure particolari svincolate da un progetto di valore nazionale e tali da contraddire la unitarietà della gestione meridionale e da sminuire il peso politico dell'intero Mezzogiorno;

rilevato che:

si avvicina la scadenza della piena unificazione del Mercato europeo e che a tale scadenza il Mezzogiorno giunge del tutto impreparato senza che si sia neppure avviato il processo di innovazione tecnologica e finanziaria in atto nel resto del paese e che l'intera Italia rischia di pagare un alto prezzo per il divario di velocità con cui procedono le due grandi aree;

la mancata programmazione e razionalizzazione della spesa pubblica nel Mezzogiorno fa sì che essa solo in piccola parte si traduce in investimenti pubblici e privati e rimane invece in larga parte assistenziale, il che aggrava il problema del *deficit* pubblico attivando un circuito perverso ai danni del paese e dello stesso Mezzogiorno;

considerato che, nella loro generalità, le proposte formulate dalla Commissione bicamerale sono da ritenersi valide,

impegna il Governo ad attuarle;

impegna altresì il Governo a:

- a) informare coerentemente le scelte di politica economica nazionale alle priorità economiche e sociali del Mezzogiorno, a partire dall'impostazione del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 1989-1993;
- b) attuare lo spirito e la lettera della legge n. 64 del 1986 che il Parlamento ha inteso sempre come legge di transizione dalle logiche e dagli

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

strumenti della straordinarietà e dell'emergenza a quelli dell'intervento ordinario programmato, il quale non esclude ovviamente un apporto finanziario aggiuntivo;

- c) difendere presso la Comunità europea il principio della questione meridionale come questione unitaria nazionale, e in questo quadro battersi per salvaguardare il diritto italiano di farvi fronte; sollecitare un maggiore impegno per una coerente politica comunitaria in direzione delle aree svantaggiate e una quota maggiore per l'Italia nell'ambito delle risorse europee, dando alla Comunità le garanzie di trasparenza e finalizzazione che essa sollecita a partire dall'uso dei fondi per interventi strutturali;
- d) fare della riqualificazione della presenza dello Stato nel Mezzogiorno, a fronte dell'attacco che viene portato alla democrazia e alle istituzioni, il punto essenziale di un nuovo meridionalismo;
- *e*) rafforzare i settori della giustizia e gli organismi chiamati a tutelare i diritti e la sicurezza dei cittadini;
- f) impegnare le partecipazioni statali e tutte le amministrazioni e aziende dello Stato a rispettare le quote di riserva del Mezzogiorno come condizione minima di una politica diretta a superare il divario tra Nord e Sud, quale obiettivo strategico primario per l'unificazione e lo sviluppo dell'intero paese e in questa direzione integrare i programmi delle partecipazioni statali già all'esame del Parlamento;
- g) orientare risorse e investimenti pubblici verso la soluzione prioritaria di grandi problemi insieme meridionali e nazionali quali:

lo sviluppo del settore agro-industriale, valorizzando le produzioni tipiche e garantendo nel Mezzogiorno la conservazione e la trasformazione;

l'allargamento nell'area meridionale della base produttiva del paese in direzione di industrie manifatturiere ad alta tecnologia, a partire dalle lavorazioni a valle delle produzioni di base con significative presenze nel Mezzogiorno (siderurgia, metallurgia, chimica);

la crescita di una imprenditoria diffusa garantendo tutte le economie esterne alle aree di piccole e medie imprese, alla cooperazione, ai consorzi artigiani;

un sistema coordinato e integrato di trasporti, anche al fine di rendere competitiva sul mercato nazionale e internazionale l'iniziativa imprenditoriale agricola, industriale e turistica;

il problema dell'ambiente evitando da una parte nel tipo di sviluppo gli errori commessi nel Nord ed oggi pagati a caro prezzo, risanando dall'altra le grandi aree urbane, rafforzando le difese del territorio, migliorando le strutture civili e affrontando la questione dell'approvvigionamento idrico al di là dell'emergenza;

- h) rendere immediatamente operante l'azione di coordinamento del Dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, attuando tale coordinamento non solo in direzione dell'intervento ordinario ma anche dei diversi interventi speciali a partire da quello della legge n. 219 del 1981, che va anche normativamente meglio coordinata con il quadro generale della legge per il Mezzogiorno;
- i) elevare il livello della progettazione regionale nonchè quello dell'assistenza tecnica e finanziaria alle imprese e alle nuove aree sia industriali che artigiane, ponendo al servizio delle regioni strutture polifunzionali nelle quali impegnare le capacità e le forze degli enti promozionali;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

l) attuare nel Mezzogiorno particolari politiche di sostegno e di organizzazione del lavoro femminile e giovanile anche sperimentando nuove forme di intervento quali agenzie del lavoro legate a specifiche esigenze e obiettivi di comprovato interesse pubblico.

6.Doc.XVI-bis.00022

PECCHIOLI, BARCA, ANDRIANI, CHIAROMONTE, MACALUSO, CANNATA, VIGNOLA, MESORACA, PETRARA, BOFFA, CONSOLI, CROCETTA, FRANCHI, GAMBINO, GAROFALO, GRECO, IANNONE, IMBRÌACO, IMPOSIMATO, LOPS, MACIS, PINNA, SALVATO, SCIVOLETTO, TORLONTANO, TRIPODI, VISCONTI, VITALE

«Il Senato,

esaminate le proposte presentate dalla Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno, in merito all'attuazione della legge 1º marzo 1986, n. 64, le approva e afferma l'esigenza di una svolta nella politica economica del paese e di un'inversione di tendenza nella gestione complessiva dell'intervento pubblico nel Mezzogiorno;

constata che fra il Sud e il Centro-Nord persiste e tende ad aggravarsi un forte divario economico e sociale, originato dalla secolare malformazione del sistema economico nazionale, fino ad oggi inadeguatamente fronteggiato;

esprime, pertanto, la più viva preoccupazione per l'alto tasso di disoccupazione, specialmente giovanile, che si registra nel Mezzogiorno e che appare come la più grave manifestazione del distorto sviluppo economico del paese e del permanente forte divario socio-economico fra i territori meridionali e quelli del Centro-Nord;

riconosce che quella meridionale è la grande questione irrisolta del paese e, perciò, riafferma il dovere e l'impegno dello Stato ai vari livelli istituzionali a superare i ritardi e a sanare gli squilibri che tuttora impediscono alle regioni meridionali di realizzare ritmi di sviluppo comparabili a quelli raggiunti nelle altre regioni e di concorrere nella giusta misura alla piena e completa unificazione economica del paese;

sottolinea che condizione irrinunciabile per una più incisiva azione dello Stato nel Mezzogiorno è il rafforzamento e l'efficienza di tutto l'apparato pubblico (amministrazione centrale, giustizia, regioni, enti locali) capace di fronteggiare l'attacco alla democrazia e alle istituzioni portato avanti dalla criminalità organizzata;

ritiene che per ridurre il divario – del quale sono conseguenza e causa l'alto differenziale, fra le due aree, del prodotto lordo, del prodotto *pro capite* e del tasso di disoccupazione – è necessario in primo luogo che l'intervento ordinario dello Stato assuma come primario l'obiettivo del suo superamento e che ad esso si aggiunga uno specifico programma organico capace di produrre saggi di crescita più elevati nel Sud e di incrementare le risorse necessarie per il suo finanziamento;

reputa che, per fronteggiare validamente un fenomeno di così vaste proporzioni – che secondo le previsioni è destinato, nel tempo, ad aggravarsi ulteriormente – è necessario che la politica economica generale e le politiche economiche settoriali privilegino la localizzazione nel Mezzogiorno delle nuove unità produttive, assicurando in tal modo la creazione di nuovi

posti di lavoro nei territori meridionali in misura più elevata che nel resto del paese;

considera che l'impegno del Governo e del Parlamento per risolvere il problema della disoccupazione meridionale deve essere assunto come prioritario ed essenziale se si vuole determinare una svolta decisiva nella politica di sviluppo del Mezzogiorno e del paese;

è convinto che tale politica non può esaurirsi nell'intervento straordinario, iniziato nel 1950, e che, nonostante gli errori e le incertezze, ha notevolmente contribuito, pur nel permanere di una situazione generale non soddisfacente, alla crescita economica ed al progresso civile di talune aree e che, peraltro, deve essere rilanciato e sostenuto concentrando ed accentuando le azioni di sviluppo nelle zone che accusano maggiori ritardi e squilibri e, comunque, modulando gli aiuti in relazione al grado di avanzamento socio-economico delle singole aree;

riafferma l'esigenza di impegnare concretamente nella politica di sviluppo del Mezzogiorno tutte le Amministrazioni pubbliche e gli enti pubblici economici (ed in particolare quelli a partecipazione statale, soprattutto nel processo di industrializzazione), attuando un serio e severo coordinamento fra interventi straordinari ed interventi ordinari, rendendo finalmente operativo e tassativo l'istituto della riserva (investimenti e forniture), ma soprattutto incrementando la parte della spesa ordinaria destinata ai territori meridionali ed introducendo idonei meccanismi per garantire che, nella misura e nei termini prestabiliti, detta spesa risulti effettivamente erogata;

invita le università del Mezzogiorno a operare una politica di indirizzi culturali e scientifici, che realisticamente siano in armonia con le esigenze di sviluppo delle aree territoriali del Sud e a fornire titoli di studio coordinati con gli interventi, che restano a tutt'oggi episodici, degli enti di ricerca, dal CNR all'ENEA, eccetera;

ribadisce la sostanziale validità della vigente legislazione sull'intervento straordinario che, peraltro, specie per quanto attiene allo snellimento delle procedure, non può in alcun caso essere considerata immutabile e che, in relazione a constatate difficoltà di esecuzione o insufficienze istituzionali, deve comunque all'occorrenza poter essere resa più rispondente alle nuove esigenze di rapidità e di efficienza, anche in conseguenza dei mutamenti di indirizzo e di politica più sopra indicati;

giudica che per attuare tempestivamente la strategia prevista nella nuova disciplina dell'intervento straordinario occorre che le regioni meridionali, anche con l'ausilio degli enti promozionali, si attrezzino per assicurare efficienza e produttività, oltre che più incisive forme di assistenza tecnica e promozionale prevedendo in caso di persistente inadempienza che il Governo operi interventi sostitutivi, specie in materia di programmazione e di esecuzione delle azioni straordinarie finalizzate allo sviluppo;

giudica nocivo il ritardo con il quale le strutture e gli atti previsti dalla legge 1º marzo 1986, n. 64, sono stati messi in opera; raccomanda che siano accelerati la riforma ed il rilancio degli enti per il Mezzogiorno, l'incentivazione delle attività produttive e dei servizi reali alle imprese, la fornitura dei servizi finanziari adeguati, anche in funzione della riduzione del costo del denaro, tuttora maggiore che nel Centro-Nord, e dell'inversione dell'attuale rapporto tra il risparmio accumulato nel Sud e impieghi, la realizzazione degli interventi previsti nei piani annuali, il trasferimento delle

gestioni e delle opere dei vecchi programmi, con la conseguente definitiva chiusura dei completamenti; invita il Governo a superare ogni incertezza ed a definire competenze e responsabilità nella predisposizione e nella attuazione dei grandi progetti strategici;

richiama l'attenzione del Governo e degli enti per il Mezzogiorno sulla necessità di raccordare le azioni e le modalità di intervento con la regolamentazione e gli indirizzi della politica regionale della CEE e delle altre politiche comunitarie che possano concorrere allo sviluppo dell'economia meridionale, utilizzando tempestivamente ed integralmente le opportunità e gli aiuti offerti dalla Comunità e diretti a colmare gli squilibri economici e sociali fra i 12 Stati membri e nei rispettivi territori, anche in vista della completa attuazione del Mercato unico europeo alla scadenza del 31 dicembre 1992».

6-Doc. XVI-bis.00023

Mancino, Pecchioli, Fabbri, Gualtieri, Pagani, Malagodi

Avverto che la proposta di risoluzione n. 22 è stata ritirata dai presentatori.

Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla proposta di risoluzione n. 23.

GASPARI, ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BOSCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la presentazione di un documento unitario, questo dibattito ha contribuito non poco a raggiungere un obiettivo di grande importanza politica.

Per la verità devo dichiarare che questa mattina, prima che il dibattito raggiungesse una più matura riflessione, ho avuto l'impressione che vi fosse più il rischio di una pericolosa divaricazione che non la tendenza a realizzare un grande sforzo unitario, una impennata, capace di avviare la richiesta inversione di tendenza sulla questione meridionale. Non è poco che il documento unitario che ci accingiamo ad approvare affermi con chiarezza che la questione meridionale debba essere affrontata in una visione complessiva di politica economica correttiva di alcune tendenze purtroppo ricorrenti nel paese che spingono più che ad eliminare ad accentuare il dualismo italiano a danno del Mezzogiorno.

La Democrazia cristiana ha contribuito non poco al conseguimento di questo risultato positivo, il coagulo dell'impegno di tutte le forze politiche ad affrontare nelle sedi competenti statali, regionali ed europee la soluzione dei diversi problemi dello sviluppo meridionale.

Vorrei cogliere l'occasione, signor Presidente, per ringraziare anche i colleghi membri della Commissione bicamerale che stanno svolgendo un'utile azione. Vorrei pregarla, presidente Barca, di porgere a tutti i suoi

colleghi, anche a quelli che non appartengono a questa Camera, il ringraziamento del nostro partito per l'impegno serio che la Commissione sta ponendo al servizio della soluzione della questione meridionale.

Vorrei fare due accenni a questioni che sono state dibattute questa mattina. Il primo riguarda un concetto fondamentale della cultura meridionalistica, che è stato ripreso da molti e in primo luogo proprio dal presidente della Commissione bicamerale, senatore Barca, che ha sollecitato una modulazione di interventi, all'interno però di un sistema unitario dell'intervento per il Mezzogiorno.

Credo non sia necessario ricordare l'evoluzione di questo concetto di unitarietà nella storia della questione meridionale. Se fosse intervenuto in questa sede il professor De Rosa – ben noto storico del meridionalismo – avrebbe certamente parlato di tale questione, cioè dell'esigenza che il problema meridionale non venga disarticolato ma sia mantenuto nella sua unitarietà culturale ed economica.

Ritengo che tra l'altro uno dei motivi per cui si avranno riflessi anche in sede comunitaria – il ministro Gaspari ci ha ricordato alcuni problemi che si prospettano per il 1989 - sia collegato al fatto che il problema meridionale probabilmente agli occhi della Comunità non appare più come un fatto regionale unitario del nostro paese ma appare disarticolato per una serie di interventi legislativi che del tutto inopportunamente abbiamo ormai inserito all'interno dell'ordinamento giuridico nazionale. Credo che tale questione incida pesantemente proprio sulle scelte che la Comunità andrà ad operare, per cui mi sembra importante, signor Presidente, che sia posto in risalto proprio in questa sede il fatto che in questi due anni che ci distanziano dall'introduzione del Mercato unico europeo, che metterà a dura prova la validità e l'efficienza della nostra politica meridionalistica, noi dobbiamo cercare non di accentuare le diversità, ma possibilmente di ridurle e di eliminarle. Non è pensabile, signor Presidente (lo dico anche ai miei colleghi di partito, lo dico a tutti), che la questione del Mezzogiorno venga affrontata in un grave disordine legislativo che pone a disposizione dei cittadini, nell'ambito dello stesso territorio, procedure, strategie e strutture profondamente diversificate; abbiamo costruito un ordinamento giuridico, difficile da interpretare e comunque profondamente confuso, che rischia di aumentare e in ogni caso di non ridurre la pericolosità di ben note strutture di illegittimità che si inseriscono all'interno dell'ordinamento, con sempre maggiore facilità penetrando tra le maglie di un sistema estremamente disarticolato e confuso. Ciò non si verificherebbe se ci trovassimo di fronte ad un ordinamento giuridico meridionalistico chiaro e semplice nella sua impostazione e nelle sue procedure di esecuzione.

Ecco perchè io credo che le particolari «azioni di sviluppo» previste all'interno degli interventi conseguenti al terremoto in Campania e Basilicata, quelle, sempre speciali, che recentemente abbiamo inserito per risolvere problemi della Sicilia, quelle altrettanto particolari e speciali introdotte con la legge per la Calabria, debbano essere ricondotte ad unità; altrimenti avremo posto in essere un meccanismo che non favorisce la soluzione complessiva e globale della questione meridionale ma che la complica, come di fatto stanno dimostrando gli eventi e gli avvenimenti di questa fine degli anni '80.

Non possiamo creare all'interno del sistema meridionale, signor Ministro, elementi di concorrenzialità fra di noi; sarebbe questo un fatto di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

una pericolosità enorme, per cui dobbiamo impegnarci – e mi pare che questo dibattito ci consenta di avere questa speranza – nell'eliminare i difetti introdotti nel sistema del Mezzogiorno per avviare una nuova e forte politica meridionalistica che questo Parlamento, con questo documento unitario, ha dimostrato di voler affrontare con molto coraggio.

La seconda osservazione, signor Ministro ed onorevoli senatori, riguarda la legge n. 64 che ha recuperato un concetto di grande importanza, quello delle «azioni organiche di intervento», sulle quali io vorrei dire due parole semplicissime.

Ricordo che noi abbiamo modificato nel 1986 l'impianto della Cassa per il Mezzogiorno, dopo l'ultima trasformazione della legge, attuata negli anni '70, che si fondava sul meccanismo dei progetti speciali; questi erano mirati ad eliminare gli interventi a pioggia per risolvere i problemi dello sviluppo meridionale attraverso una programmazione per settori di sviluppo. In realtà abbiamo dovuto constatare che anche quel meccanismo ben presto, attraverso una serie di involuzioni, finì per trasformare ciascun progetto speciale niente altro che in un banale elenco di opere e di interventi non finalizzati alla filosofia del progetto. Noi sappiamo bene che cosa siano gli elenchi di opere; sono una cosa completamente diversa rispetto all'azione organica di sviluppo.

La nuova legge ha colpito nel segno rispetto a questo problema; quello che è stato messo per esempio all'interno del progetto speciale per il disinquinamento è nient'altro che un elenco di opere: strade, ponti, forse chiese, fontane, cioè tutto quanto serve a una strategia di interventi differenziati, probabilmente utile per altre esigenze.

E allora mi domando e domando anche a voi se possiamo affermare che l'intervento straordinario nelle due prime fasi del primo piano triennale sia riuscito a realizzare effettivamente azioni organiche di intervento ovvero se non si sia ridotto in semplice elenco di opere di carattere differenziato per regioni. La mia convinzione, signor Ministro, è che i primi due piani siano elenchi di opere e che non sia stato correttemente applicato il principio dell'azione organica di intervento. Vorrei far osservare che l'azione organica di intervento deve avere come suo parametro essenziale il territorio. La strategia diversificata nuova che la legge voleva introdurre andava sostanzialmente nel senso di elaborare un programma di sviluppo coordinato per aree organiche, sul territorio del Mezzogiorno. Non possiamo più operare per pezzi di intervento, ciascuno dei quali poi dovrebbe essere collegato ad altre azioni. Lo spirito di questa riforma si fondava e credo opportunamente debba continuare a fondarsi sul concetto in base al quale gli interventi sono tutti ed esclusivamente azioni organiche per lo sviluppo complessivo di un territorio previsto da appositi piani.

Ho concluso, signor Presidente. Dovevo fare solo queste due osservazioni che costituiscono un auspicio rispetto ad un dibattito che è stato di grande rilievo e di grande portata e che si conclude con un documento che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà in modo compatto e con grande fiducia per il futuro del Mezzogiorno. (Applausi dal centro e dalla sinistra).

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

PONTONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa mattina abbiamo ascoltato gli interventi dei rappresentanti dei vari Gruppi politici, i quali, ognuno per la propria parte, hanno messo in rilievo le deficienze, le carenze di quello che è stato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, di quello che è stato il fallimento della legge n. 64.

Questa sera l'onorevole Ministro, nella risposta che ha dato ai vari Gruppi, ha quasi voluto dimostrare ottimismo: ottimismo che non ha fondamento nella realtà. La situazione del Mezzogiorno, infatti, è quella che è ed è stata puntualizzata nelle analisi svolte in Commissione e in quest'Aula da parte dei rappresentanti dei vari Gruppi. Il divario tra il Nord e il Sud è aumentato negli ultimi anni, la disoccupazione è aumentata; questa è la realtà. Il Sud è più indietro, il Nord è più avanti; il Sud si allontana dall'Europa, il Nord è vicino all'Europa. I disoccupati aumentano ed è strana l'ipotesi avanzata dal signor Ministro, secondo il quale non è vero che tutta la disoccupazione del Mezzogiorno sia quella che appare poichè, a suo avviso, nelle famiglie meridionali vi è la possibilità di mantenere i giovani disoccupati fino a quando essi trovano una buona occupazione. Io mi domando quando vi sarà questa buona occupazione! Se le cose continuano così, sicuramente la buona o la sola occupazione non ci sarà mai. Sì, c'è la possibilità per tanti giovani disoccupati di risolvere il loro problema, ma è una soluzione che costa al Sud. Non è più quella dell'emigrazione: questa volta è qualcosa di peggio, qualcosa che li porta alla deriva, che li porta a dover abbandonare la via della legalità. È ciò che li porta – e mi dispiace per i giovani del Sud - verso la camorra, verso la 'ndrangheta, verso la mafia: queste sono diventate le nuove occupazioni dei giovani del Sud!

Molti poi vanno verso la droga, non avendo o non vedendo la possibilità di risolvere il loro problema del domani. Altro che famiglie che possono mantenerli fino a quando non avranno la possibilità di una buona occupazione! Il numero dei disoccupati è quello che è, aumenta giorno dopo giorno e non c'è, o almeno non si vede, la possibilità di bloccare questo dissanguamento. Occorre fare qualcosa prima che sia troppo tardi!

Se i giovani del Sud non si dessero alla droga o all'illegalità, molto probabilmente sarebbero già insorti contro questo stato di cose. Purtroppo, la realtà è quella che è.

Con quanta leggerezza si parla del dissesto dell'Italtrade e del dissesto della FINAM! Eppure si tratta di centinaia di miliardi che sono stati dispersi, buttati. Se gli amministratori di un'azienda privata fossero stati così leggeri, incoscienti o incapaci, sicuramente sarebbero stati rimossi; invece, con semplicità, si viene a dire che si è trattato di politici inesperti che si sono dedicati a quell'attività! È troppo facile, troppo semplice sperperare il denaro pubblico senza indirizzarlo verso qualcosa di positivo e di costruttivo.

Si è detto che è un bene che si sia proposto che gli amministratori degli enti promozionali debbano essere scelti all'interno di una rosa, ma fino a questo momento come sono stati scelti? Con il sistema del clientelismo, come è stato rilevato da tutte le relazioni e dalla stessa Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno.

Occorre porre rimedio a questo stato di cose. Lo stesso Pontefice se ne è accorto ed è intervenuto in questa situazione affermando che bisogna eliminare il divario tra il Nord e il Sud perchè non ci possono essere due Italie, due modelli di sviluppo, due realtà totalmente diverse. Ora è necessario che tutti siano d'accordo sull'esigenza di trasformare la situazione del Sud.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

La gente soffre e mormora; la gente del Sud non ne può più: questa è la verità!

Quando ci si presenta con un documento unitario e si dice, da parte dei rappresentanti della Democrazia cristiana, del PSI e del PCI, che si è fatto uno sforzo per un documento unitario, occorre ragionare sul risultato conseguito. Si tratta di dichiarazioni di facciata, di propositi, di raccomandazioni e di inviti, ma la realtà è quella che è. Come è possibile che i democristiani, i socialisti, i liberali ed i repubblicani critichino i loro governanti, i loro rappresentanti al Governo e nello stesso momento predispongano il documento invitandoli ad agire diversamente? Come è possibile questo sdoppiamento della classe dirigente che da 40 anni governa l'Italia e che ha portato il Sud nella situazione in cui si trova? Come è possibile fare il mea culpa e non sentirsi responsabili di tutto questo, invitando con un documento unitario a cambiare, quasi che questo documento fosse tutto, fosse una parola d'ordine, la trasformazione o il rinnovamento?

I documenti diventano parole, chiacchiere e propositi, non sono realtà. Allora, nel momento in cui il Ministro esprime il proposito di accogliere il documento che viene presentato unitariamente, deve mettersi d'accordo con i suoi collaboratori, cioè con Torregrossa e con Da Empoli. Ma loro sono l'un contro l'altro armati; l'uno dice una cosa e l'altro dice il contrario.

Ecco la realtà: non vi è unità fra coloro che dovrebbero governare ed indirizzare l'intervento nel Sud, ma come è possibile continuare così? Bisogna effettivamente lavorare sul serio a favore del Mezzogiorno. Noi non possiamo riconoscerci in questo documento, come sicuramente non si può riconoscere in esso il Sud arretrato rispetto al Nord, quando sente lo stesso Presidente del Consiglio riconoscere, nel programma presentato alle Camere al momento del suo insediamento, che il Sud è arretrato e che sicuramente, non probabilmente, nei prossimi anni la situazione non cambierà e non migliorerà.

Come si può sentire la gente del Sud rappresentata dalla classe politica che ha sottoscritto questo documento? Noi vogliamo e ci sentiamo di interpretare la voce del Sud e quindi affermiamo di non riconoscerci in questo documento poichè in esso non si riconosce tutto il popolo del Sud.

INNAMORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INNAMORATO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non è facile esprimere un giudizio, nonostante sia stato sottoscritto un documento unitario, sul dibattito e quindi sulla materia che è stata trattata. Comunque noi lo esprimiamo positivo sulle risposte del Ministro, viste in una situazione di contingenza, che evidenziano ancora una volta, come è già avvenuto nelle audizioni svoltesi presso la Commissione bicamerale, il suo senso pragmatico ed oserei dire incisivo per quanto attiene al governo delle cose.

Forse sarà mancato un «volare alto» attorno ai problemi che sono di fronte al paese per quanto attiene al Mezzogiorno. Quando in Commissione abbiamo votato la relazione, abbiamo affermato che quella ricerca era un tentativo di leggere e capire una materia difficile, su cui si discute in tante

sedi e sulla quale si manifestano posizioni diverse, talvolta contrastanti, per sottoporla alla valutazione del Parlamento. La giornata che quest'Aula sta consumando credo che sia proficua, almeno per le intenzioni che la Commissione bicamerale si era proposta.

Anche oggi si sono avute letture diverse della realtà del Mezzogiorno, qualcuna alimentata da un senso di fastidio non intonato alla gravità della questione, talvolta quasi di disprezzo. Eppure i mali del Sud vengono enfatizzati e criminalizzati più di quanto non siano ricercate ed evidenziate le ragioni che li determinano. L'emergenza quotidiana annunciata, l'atrazina, il Po, il degrado ambientale, le degenerazioni amministrative sono ovunque nel paese, non sono in questa o quella regione, non solo nel Sud. Si è detto che tali emergenze sono del paese intero, e quindi sono di tutti.

Noi peraltro difendiamo la classe amministrativa del Sud, che assolve i propri compiti e doveri con passione, con competenza, nonostante le frustrazioni, che si sente addosso, dello Stato, del potere centrale, delle istituzioni, nonostante la mancanza di servizi, di università, di strutture. Tanto sommessamente ci permettiamo di dire, perchè venga segnalato almeno qui, se non è possibile nel documento, il contagio negativo di natura psicologica verso il Sud, che abbiamo registrato nel pur pregevole e appassionato intervento del senatore Gualtieri.

Ebbene, il quadro generale, che si è poi andato vivacizzando, almeno per quanto riguarda i contributi, non è sufficiente per far ammettere che il meridionalismo in chiave politica sia ancora ai livelli di un tempo. Stamane pareva finito; si è andato successivamente elevando, poi ha perso quota. Le migliori teste, si potrebbe dire, appartengono al passato, e fra queste indichiamo senz'altro quella del professor Saraceno, al quale va detto, pur con tutto il rispetto che gli dobbiamo, che il Mezzogiorno ha più problemi di 39 anni fa, anche se tanti sono stati affrontati e risolti.

I sindacati, che pure avevano indicato il Mezzogiorno come priorità tra le priorità, ebbene, mostrano anch'essi più volte, pur sottraendosi a certi passaggi stretti della storia del Mezzogiorno, confusione ed incertezza sulle funzioni e le responsabilità da assegnare ai diversi organi ed organismi.

Con questo vorremmo dire – non so se ciò sia colto da tutti e non solo da noi meridionali – che probabilmente manca una pulsazione dell'animo, manca forse una motivazione di fondo. È evidente che manca un disegno politico di impulso, una prospettiva, perchè nel quadro dello sviluppo politico del paese il Mezzogiorno non sia considerato un peso, ma sia esso stesso protagonista dello sviluppo, non solo per sè, ma per il paese intero.

Infatti, di fronte alle responsabilità che a volte si frantumano, accade che non si individua chi ha il dovere di indirizzare, di organizzare, di promuovere, di governare, nè si capisce quale sia il centro delle responsabilità, almeno quello più rilevante. Spesso è il concetto di democrazia che viene ridimensionato, che si appalesa non aver affondato a sufficienza le radici culturali, ideali nella coscienza della nazione, sopratutto del Mezzogiorno.

Si cita l'incapacità periferica, senza voler mettere in rilievo la incapacità – come stamane veniva detto molto emblematicamente dal collega Zito – romana. Talvolta più si parla, più ci si allontana dai problemi che naturalmente non vengono affrontati.

Il Sud non deve essere terra di esperimenti, anche se è vero che noi apprezziamo il modo di incanalare tutte le iniziative, ed anche gli aspetti

concreti, attraverso atti amministrativi da parte del signor Ministro nella proficuità degli impegni che la legge si è posta e il Governo si pone.

Si potrebbe dire che, se non si vola alto, si consuma, sotto i nostri occhi, l'esaurimento di una spinta meridionale, insieme all'esaurimento dell'intervento straordinario. Il più grande problema potrebbe essere per il Mezzogiorno, se non si eleva il tono, la crisi del meridionalismo.

Questo può, certo, avere radici nell'omologazione anche della cultura, dell'informazione, dell'approccio ai consumi, delle esigenze e dei bisogni che si avvertono, delle speranze, del perseguimento di ideali consumistici, presenti sia nel nostro paese che nel mondo intero. La caduta dei confini, le masse che si spostano, gli studenti che emigrano nelle università più efficienti del Centro-Nord, la viabilità che pure è penetrata nel Mezzogiorno, ebbene, questa mutazione profonda del vivere nel Sud ha fatto cadere quelle separatezze che magari evidenziano in maniera circoscritta il problema. Ma proprio questo potrebbe essere pericoloso, cioè non capire ciò che si è verificato, che si è frantumato e che andrebbe invece caricato sulle spalle e sulla coscienza del paese.

Allora non ci deve essere più il modello Mezzogiorno nel nostro paese, ma forse è il mercato mondiale che ha determinato queste condizioni. È necessaria un'informazione mondiale, una visione piccola del mondo, come ha indicato tempo fa Mark Twain. Tutti quanti sappiamo che le economie dipendono dalle scelte politiche, ma coloro che le fanno si devono assumere la responsabilità degli indirizzi che danno altrimenti, se veniamo lasciati senza bussola nel mare magnum del mercato che regola la domanda e l'offerta, perdiamo di vista la necessità di farci carico della risoluzione dei problemi di questa grande parte del paese. Da ciò si capisce che le convenienze di base dello sviluppo devono e possono germinare soltanto nella società meridionale e che quest'ultima non può essere considerata come una parte separata, non può non essere aiutata, non può non essere caricata sulle responsabilità del Governo.

Le mie non sono lamentele; la mia è una lettura dei problemi che sono sul tappeto e che naturalmente sono di ostacolo all'intero sviluppo del paese. È per questo che il problema diventa politico; ci vuole una nuova aggregazione di interessi, che non siano soltanto materiali. Il documento unitario rappresenta soltanto una prova, ma non è sufficiente per stimolare tutti quanti. Questo problema richiede uno sforzo di parificazione, di impegno, di eliminazione del divario non tanto in riferimento al reddito e al PIL quanto e soprattutto in riferimento alle diverse strutture, alla quantità e alla qualità dei servizi di cui ancora hanno bisogno quelle aree, alla realizzazione delle condizioni di insediamento di iniziative industriali che devono creare e produrre affinchè, attraverso la produzione, vi siano ricchezza e diffusione di quest'ultima per poi poter dare spazio all'occupazione.

Per questi motivi – come ha già detto il collega Zito – noi dobbiamo dire che la questione del Mezzogiorno si risolve a Roma. Il potere centrale deve essere chiamato in causa se non si vuole assistere al tramonto dell'intervento nel Mezzogiorno.

Devo riconoscere che è vero che lo Stato si è dimostrato generoso distribuendo migliaia di miliardi. Durante il Governo Craxi è stata fatta forse l'unica riforma vera, precisamente la revisione della legge n. 64 di cui non sono state approfondite – forse anche per colpa della nostra disinformazione

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**7 Febbraio 1989** 

- la valenza e la capacità di trasformazione, aspetto che è stato colto in maniera positiva da parte del Ministro.

L'anello debole di questa catena non sono la legge, gli enti, l'Agenzia, il Dipartimento, la farraginosità, ma è il non aver messo a regime, il non aver fatto funzionare e reso attuativi questi strumenti. Questo è il vero problema ed è in quella direzione che noi dobbiamo dare risposte che sappiamo da chi debbono provenire.

Questo intervento è stato avviato ma non ci soddisfa: vogliamo che tutta la politica non soltanto del Ministro ma del Governo sia ulteriormente incentrata sulla questione del Mezzogiorno e che sia realizzata una politica generale. Noi sappiamo, come diceva il senatore Zito (che nomino spesso per l'attenzione e per l'approfondimento culturale che dimostra sulla questione del Mezzogiorno) in una recente conferenza, che il cervello economico, culturale, è nel Centro-Nord, ma che cosa esso ha da guadagnare se il limite della circonferenza, determinato dall'avvio e dall'influenza del grande Mercato europeo, si fermerà solo a Roma? Chi si farà carico dei problemi del Mezzogiorno? Diventerà zona assistita perchè sia di soddisfacimento ai problemi economici di chi produrrà (e chi produrrà si sa dove produce).

Quindi siamo in presenza di una nuova questione meridionale. È stato detto – ed è vero – che nessun'altra zona ha fatto tanti passi avanti. Anche se la forbice è rimasta invariata rispetto agli anni '50, è opinione comune che, se il Nord ha corso e il Sud non ha perso il passo, per cui la distanza è rimasta la stessa, ciò non basta a risolvere i problemi che abbiamo di fronte a noi. Non si può demonizzare e criminalizzare il Meridione, come ha fatto la storia degli ultimi 30 anni. A tale proposito desidero citare alcuni dati: in trent'anni, dal 1951 al 1981, 2.550.000 persone si sono spostate al Nord; per l'allevamento di queste generazioni il Meridione ha speso 3.306 miliardi di lire circa. In altre parole, i nostri figli che abbiamo allevato e che abbiamo fatto studiare magari nelle università del Nord hanno finito per andare a produrre in quell'altra realtà.

PRESIDENTE. Senatore Innamorato, vorrei pregarla di concludere il suo intervento avendo già superato il termine previsto dal Regolamento.

INNAMORATO. Signor Presidente, vorrei aggiungere soltanto due considerazioni.

PRESIDENTE. Senatore Innamorato, il Regolamento prevede 10 minuti per le dichiarazioni di voto, e lei sta parlando già da tredici minuti. La prego pertanto di concludere il suo intervento.

INNAMORATO. Siamo già nel Duemila, il presente è già alle nostre spalle e sia l'impegno che la proiezione amministrativa vanno proiettati oltre il presente. Solo se gli errori, i ritardi, i preconcetti, gli interessi di parte, di ieri e di oggi, cadranno di fronte all'urgenza dello sforzo che l'intero paese dovrà affrontare per il futuro, il problema del Mezzogiorno sarà risolto nel paese e nell'Europa.

Le condizioni sono favorevoli, così come le risorse finanziarie, le strutture legislative e gli uomini. Spetta al Mezzogiorno fare lo sforzo più grande, ma il paese non può essere indifferente.

Esprimiamo, in definitiva, voto favorevole sul documento unitario perchè crediamo che le indicazioni in esso formulate conseguano l'esito

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

positivo per il quale il nostro partito continuerà ad impegnarsi. (Applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

BARCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA. Onorevoli colleghi, perchè abbiamo accettato che la nostra risoluzione non venisse posta in votazione e abbiamo lavorato ad un testo unitario con gli altri Gruppi, e ciò pur dopo aver formulato dure critiche alla politica economica del Governo ed ai ritardi ingiustificabili di cui il Governo o meglio i vari Governi di pentapartito si sono resi colpevoli nei riguardi del Mezzogiorno? Innanzitutto perchè abbiamo preso atto della convergenza obiettiva con la nostra denuncia e le nostre proposte nelle posizioni formulate nel dibattito da colleghi della maggioranza e in particolare dal Partito socialista italiano e dal Partito repubblicano; in secondo luogo perchè la Democrazia cristiana ha compiuto, attraverso il suo capogruppo Nicola Mancino, un atto politico positivo dimostrandosi disponibile ad accogliere, sia pure partendo da giudizi politici diversi dai nostri, una notevole parte delle proposte avanzate dalla nostra risoluzione, così come del resto avanzate dagli interventi del senatore Zito e del senatore Gualtieri.

Ma la ragione fondamentale è un'altra: al di sopra del nostro interesse di parte, abbiamo giudicato importante e nell'interesse del Mezzogiorno che fosse il Senato nel suo complesso ad affermare, con la solennità ed il peso di un voto largamente unitario, tre punti: la riaffermazione della questione meridionale come «la grande questione irrisolta del paese» (e abbiamo apprezzato lo sforzo della Democrazia cristiana nell'accogliere l'aggettivo «irrisolta»); la necessità di una svolta nella politica economica del Governo, al fine di fare del superamento del divario tra Nord e Sud l'obiettivo primario dell'intervento ordinario dello Stato in tutti i suoi livelli ed articolazioni istituzionali, con «la necessità di una inversione di tendenza» – sono testuali parole del documento - «nella gestione dei vari interventi straordinari», da organizzare in un programma organico e non in un coacervo di leggi e leggine disarticolate; la formulazione di una serie di obiettivi che impegnano il Governo a realizzare finalmente un coordinamento tra tutti i diversi tipi di intervento e a modificare concreti comportamenti delle partecipazioni statali e di tutte le amministrazioni pubbliche con uno spostamento della spesa per investimenti e, in particolare, per l'industrializzazione verso il Sud.

È chiaro che la risoluzione che approva e fa sue le proposte formulate dalla Commissione per il Mezzogiorno, dopo un confronto molto franco, non è esaustiva dei problemi drammatici che stanno di fronte a noi nel Sud.

Non possiamo del resto non rilevare che il taglio della replica del ministro Gaspari è ancora arretrato rispetto all'esigenza di una svolta che tutti insieme abbiamo ritenuto necessaria, così come non possiamo non rilevare che nella risoluzione manca un riferimento, esplicito nel nostro documento, all'incoraggiamento che nell'attuale confusione di leggi e di leggine – e mi fa piacere che lo stesso senatore Bosco lo abbia rilevato nel corso della sua dichiarazione di voto – viene a comportamenti illegittimi e a commistioni tra affari e politica.

Una battaglia politica è dunque ancora aperta per passare dai mille rivoli che pesano gravemente sulla spesa pubblica, che alimentano il *deficit* 

Assemblea - Resoconto stenografico

7 Febbraio 1989

pubblico, senza risolvere i problemi del Sud, ad una strategia programmata – uso la terminologia del senatore Ferrari-Aggradi – che selezioni ed operi per progetti degni di questo nome e che parta da una radicale correzione del taglio dell'intervento ordinario, perchè tale correzione è ancora più importante delle modifiche, pur necessarie, dell'intervento straordinario.

Ma questa battaglia sarà resa, a nostro avviso, più facile e non più difficile dal messaggio che il Senato invia unitariamente non solo al Governo ma anche alle popolazioni meridionali, alle forze che lottano per la trasparenza, per la chiarezza degli interventi, contro la discrezionalità clientelare, contro lo spreco e la frammentazione delle misure, contro i feudi.

Il messaggio che il Senato della Repubblica è con loro e che il comportamento dei ministri e dei singoli parlamentari deve misurarsi con quanto sarà votato in questa Aula, con atto solenne, ci sembra estremamente importante.

È in questo spirito che noi voteremo a favore delle proposte della Commissione e del documento presentato e sottoscritto dai sei Capigruppo. (Applausi dall'estrema sinistra e dal centro).

## Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PERRICONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRICONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, stamane il senatore Gualtieri, presidente del Gruppo repubblicano, nel suo appassionato e critico intervento, ha affrontato in termini espliciti la problematica dello sviluppo del Mezzogiorno. Pertanto, il mio intervento non sarà ripetitivo ma una dichiarazione di voto pura e semplice.

Il Gruppo repubblicano, pur avendo evidenziato nel corso del dibattito le carenze che sono emerse nell'attuazione delle varie leggi a favore dello sviluppo del Mezzogiorno, apprezza l'impegno del ministro Gaspari e vota a favore della risoluzione presentata dai senatori Mancino, Pecchioli, Fabbri, Gualtieri, Pagani e Malagodi. (Applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 23, presentata dai senatori Mancino, Pecchioli, Fabbri, Gualtieri, Pagani e Malagodi.

È approvata.

### Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee» (1497)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vecchi. Ne ha facoltà.

VECCHI. Onorevole Presidente, se me lo consente, unirei l'intervento in discussione generale alla dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prego, senatore Vecchi.

VECCHI. Vorrei fare brevemente alcune osservazioni e considerazioni circa il disegno di legge di conversione del decreto n. 3.

Essendo questo un atto dovuto, credo che dobbiamo innanzi tutto dolerci che questo atto arrivi in ritardo, poichè sana la situazione del 1988. Il problema politico però che ci si pone di fronte è che, nonostante gli aggiustamenti realizzati nel corso degli anni passati (come quello relativo all'aumento dello 0,4 per cento sull'IVA, portata all'1,4 per cento, quello relativo alla prospettazione fatta per gli anni dal 1988 al 1992 che collega i contributi al PIL e l'assunzione come entrate proprie dei dazi della CECA), i finanziamenti alla Comunità – e questo è il dato politico rilevante – sono insufficienti e pertanto non sono adeguate le risorse disponibili per una reale politica comunitaria che sia capace di armonizzare le economie e le condizioni sociali, soprattutto in riferimento alla scadenza del grande Mercato unico del 1992.

Rimane ancora un profondo squilibrio tra le quote di versamento dei diversi paesi. Conosciamo tutti la polemica che si è sviluppata tra il nostro paese e il Regno Unito dopo la rivalutazione fatta dall'ISTAT del prodotto interno lordo del nostro paese assommando a quello che era stato denunciato quanto risultava dalla cosiddetta «economia sommersa». Però, nonostante tutto, si deve dire che il Regno Unito paga meno dell'Italia, paga meno della Francia, paga meno della Germania.

Questo contenzioso in negativo nasconde un dato preoccupante, a nostro parere: il tentativo, da parte di tutti i paesi, non di farsi carico delle esigenze della Comunità, ma di partire ognuno dalle proprie realtà, dalle proprie esigenze, di pagare meno ma ottenere di più da parte della Comunità stessa. Se questo è spirito comunitario lascio a voi, colleghi, stabilirlo. Noi non lo riteniamo tale.

Il problema è che dopo il Trattato di Roma non si sono compiuti, su questo piano economico-finanziario, passi in avanti nel definire e rendere certe, eque le contribuzioni di ogni Stato e non sono serviti nè gli incontri di Hannover nè quello di Rodi, concluso rapidamente.

Noi speriamo, ci auguriamo che il prossimo appuntamento di giugno a Madrid serva a far compiere questi passi in avanti per definire delle regole precise per il finanziamento della Comunità a cui ogni Stato membro deve concorrere in rapporto alla ricchezza reale prodotta nel suo paese.

Credo che abbiamo due stimoli perchè l'appuntamento di Madrid ci serva in questo senso: la vigilia delle elezioni europee e ancor più la scadenza – che è sempre di più ravvicinata – del grande Mercato unico del 1992. Onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, onorevoli colleghi, se non si risolve questo problema delle entrate proprie della Comunità accrescendole, ben poco si potrà fare per integrare e armonizzare

il Mercato unico; ben poco si potrà fare per creare veramente l'Europa e dal punto di vista politico e dal punto di vista economico e finanziario.

Noi arriveremo alla scadenza del 1992 con tre gravi handicaps che possono portare il nostro paese ad essere emarginato nel contesto della Comunità. Il primo è rappresentato – e più volte l'abbiamo sottolineato – dall'inefficienza della pubblica amministrazione, quindi dal sistema esterno all'impresa che sostiene lo sviluppo dell'economia.

Il secondo è dato dall'arretratezza del sistema finanziario che presenta un meccanismo creditizio con i più alti costi all'interno della Comunità e le più gravi difficoltà di accesso, soprattutto per le piccole e medie imprese, per il cosiddetto sistema economico diffuso, che è il nucleo centrale della vita economica della nostra società.

Il terzo handicap è certamente rappresentato dalla forte disoccupazione presente nel nostro paese soprattutto nell'area meridionale (abbiamo finito poc'anzi di discutere sugli interventi nel Mezzogiorno) e non v'è dubbio che tale arretratezza del Mezzogiorno è un elemento negativo per il nostro impatto all'interno della Comunità.

Per affrontare tali questioni, per dare un contributo alla realizzazione di una vera unità europea sul piano economico e su quello finanziario, per armonizzare il nostro sistema dell'IVA, per armonizzare il nostro sistema fiscale e per spingere verso l'istituzione di una moneta unica, per superare gli handicaps che prima ho ricordato, dovremmo essere più attivi.

Si potrebbero fare poi osservazioni sul modo in cui la Comunità utilizza le risorse disponibili; anche questo fa parte della politica finanziaria ed economica della Comunità: le grandi aggregazioni delle entrate e le grandi aggregazioni delle spese. Un rilievo particolare merita il fatto che la Comunità destina scarse risorse alle azioni strutturali. Ho sotto mano il bilancio per il 1989: su 44.838 miliardi di pagamenti in ECU, per le azioni strutturali si prevedono 8.405 miliardi, per il Fondo di garanzia 26.761 miliardi e così via. Risulta chiaro che l'intervento sul piano strutturale è inadeguato soprattutto a rimuovere le cause dell'arretratezza, degli squilibri presenti all'interno della Comunità. E lo abbiamo visto in occasione della riduzione dei fondi destinati alla nostra agricoltura, lo abbiamo visto quando il Governo ha contrattato con la Comunità la questione della siderurgia e la chiusura degli impianti di Bagnoli. La nostra debolezza nel rivendicare interventi sostitutivi, per salvaguardare il patrimonio produttivo del nostro paese, la ravvisiamo quando si tratta degli interventi territoriali di riequilibrio soprattutto nelle aree meridionali del paese.

La seconda questione, per quanto riguarda le spese, è che quasi niente – somme irrisorie – viene destinato alla questione emergente, quella ambientale, quella ecologica, quella della salvaguardia della salute: un problema presente in tutti i paesi della Comunità con elevata gravità. Ora, quando affrontiamo i temi dell'ambiente e della salute, ognuno di noi si rende conto che tali questioni travalicano i confini nazionali e che, mettendo insieme le risorse, si potrebbero, ad esempio, affrontare i problemi del Tamigi, della Senna, del Po; si potrebbero affrontare problemi interessanti grandi aree ad intensa industrializzazione. Se però non si mettono insieme le risorse, è difficile portare avanti una politica adeguata che sappia rispondere a queste aspettative.

Del tutto inesistente nel documento è qualunque riferimento ad un intervento contro la disoccupazione. Ditemi voi qual è la direttiva o la

risoluzione della Comunità che destina mezzi e risorse allo scopo di combattere il fenomeno della disoccupazione strutturale nell'area della stessa Comunità! Non ci sono impegni su questo piano per una gestione attiva del mercato del lavoro. Pertanto, avremo un abbattimento delle frontiere esclusivamente fisico, avremo la circolazione delle merci e degli uomini, ma non si risolveranno i problemi di fondo che sono presenti all'interno del paese.

Voglio infine ricordare un altro aspetto perchè anche questo ha la sua importanza soprattutto se guardiamo ai prossimi anni, al futuro. Mi riferisco agli scarsi mezzi destinati alla ricerca scientifica, sia a quella pura che a quella applicata, nei diversi campi e nei diversi settori. Anche su questo siamo di fronte a tentativi che poi ogni Governo cerca di smorzare, di snaturare perchè nessuno cerca di concorrere alla realizzazione di un intervento coordinato unitario che faccia crescere la capacità dell'Europa nei confronti degli altri concorrenti (Stati Uniti e Giappone) e che le conferisca quindi un ruolo propulsivo e proponente anche nei confronti del Terzo mondo attraverso uno sviluppo della capacità della ricerca stessa.

Dobbiamo quindi esprimere rammarico per il fatto che il Governo italiano faccia poco in questa direzione e dobbiamo avere tutti la consapevolezza che, se non si superano gli squilibri esistenti e non si imposta una politica economica e finanziaria europea, il pericolo è quello di tornare indietro: andremo non verso l'unità europea ed il grande Mercato unico – come si dice – ma torneremo ad avere l'Europa delle nazioni, con tutte le conseguenze che questo può determinare. La scadenza del 1992 ci sollecita a fare di più, a rispondere positivamente all'esigenza di accrescere le entrate proprie della Comunità, a dare una risposta positiva a questo problema politico.

In questa direzione, il Partito comunista svolge la sua azione e sollecita il Governo italiano ad essere protagonista della costruzione dell'Europa in questo senso ed a coinvolgere in questa battaglia il Parlamento che scarsamente viene coinvolto nella determinazione delle direttive e delle risoluzioni che vengono adottate da parte della Comunità e che ogni Stato dovrebbe poi applicare, trasfondendole nella propria legislazione.

Se non si compiono – e concludo – questi passi, se non si fa quindi questo salto di qualità nella concezione dell'Europa, arriveremo alla scadenza del 1992, che sarà certamente una scadenza storica, con un paese impreparato, in condizioni non ottimali per consentire la realizzazione del Mercato unico.

Esprimiamo – lo ripeto – il nostro voto favorevole, essendo questo che stiamo per approvare un atto dovuto, ma sollecitiamo criticamente il Governo a fare di più in direzione della costruzione dell'Europa unita. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

FAVILLA, relatore. Signor Presidente, ringrazio il senatore Vecchi per il suo intervento e vorrei aggiungere soltanto alcune note e alcuni chiarimenti. Per quanto riguarda il problema dei tempi, è vero che il provvedimento giunge in ritardo. Tale ritardo è la logica conseguenza di una trattativa che è durata un anno e mezzo tra i Governi membri della Comunità. Solo con la

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**7 Febbraio 1989** 

risoluzione del Consiglio dei ministri della CEE del 24 giugno 1988 si è arrivati ad una definizione degli impegni finanziari degli Stati membri.

Si potrebbe aggiungere che forse il provvedimento poteva essere varato all'interno della legge finanziaria; questo eventuale rilievo potrebbe essere accolto. Comunque, il decreto del Governo si è reso necessario ed è venuto in tempi che possiamo considerare congrui, in quanto è stato varato a distanza di alcuni mesi dall'accordo.

Per quanto riguarda l'entità delle risorse, è vero che tra i paesi membri c'è il tentativo di corrispondere una quota inferiore e di avere benefici maggiori dalla spesa affrontata dalla Comunità europea. Questo è in parte comprensibile poichè ciascun paese si fa carico dei problemi nazionali e cerca di evidenziare, nell'ambito della politica generale della Comunità, le esigenze della propria comunità.

Credo che su questo piano con il provvedimento in esame sia stato fatto un passo avanti. Infatti aver ancorato le risorse proprie della Comunità al prodotto interno lordo costituisce un punto fermo. Si ha, così, fin da ora la proiezione del fabbisogno finanziario anche per i prossimi anni. Il senatore Vecchi ha sollevato il dubbio che i fondi possano essere insufficienti rispetto alla necessità di affrontare determinati problemi da parte della Comunità. La definizione del fabbisogno ottimale di risorse implica la ricerca di un punto di equilibrio, che deve essere conclusa all'interno della Comunità stessa, in perfetta sintonia. Non esiste una risposta ottimale e definita; soltanto la discussione e la trattativa possono portare a definire fino a che punto sia opportuno che la spesa per investimenti o la spesa corrente sia affrontata dai singoli Stati o debba essere invece effettuata dalla Comunità nel suo insieme ripartendo le quote tra i diversi Stati membri. È logico che una risposta su questo punto potrà venire soltanto dalla trattativa che tutti i Governi, insieme, porteranno avanti.

Credo che l'aver definito almeno il primo punto, cioè l'ancoraggio della contribuzione dei singoli Stati membri al prodotto interno lordo, costituisca un nodo basilare su cui si potrà poi impostare la seconda fase, quella attinente alla politica della spesa. Penso che si possa fare anche una discussione di carattere politico, ma certamente non compete strettamente a noi discutere della politica della spesa della Comunità. Infatti, insieme a tutti gli altri Stati, abbiamo eletto un Parlamento europeo che ha competenza specifica in questa materia.

VECCHI. Però sull'argomento possiamo prendere la parola anche noi.

FAVILLA, relatore. Certamente, ma è soprattutto un pronunciamento politico, come ho già detto in precedenza.

Mi sembra che i suggerimenti (credo che si tratti di suggerimenti) avanzati nell'intervento del senatore Vecchi siano degni di attenzione. Ritengo che anche il Governo italiano debba tenerli in considerazione nel momento in cui dovranno essere affrontati i temi della spesa in seno al Consiglio della Comunità europea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GITTI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, intervengo molto brevemente, perchè la relazione che accompagna il disegno di legge e

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

quella presentata dal senatore Favilla sono molto chiare sul significato e sul contenuto del provvedimento.

Solo alcune osservazioni, quindi, con riferimento all'intervento del senatore Vecchi, che peraltro ringrazio, per dire innanzitutto che non può essere sottovalutata l'importanza dell'accordo intergovernativo che si è riusciti a stipulare in ordine alla cosiddetta quarta risorsa. Essa risolve, non solo per il 1989, ma anche nella prospettiva del 1992, il tema delle risorse adeguate ai fabbisogni nei diversi settori individuati dalla Commissione, dal consiglio di bilancio e dallo stesso Parlamento europeo.

L'accordo, che è stato concluso anche per il contributo decisivo – credo di poterlo dire – del Governo italiano, ritengo sia un fatto che va sottolineato positivamente dalle Camere.

In secondo luogo, ferma restando la competenza per la procedura di bilancio della Comunità (quindi in ordine alla allocazione delle spese) che fa capo alla Commissione, al consiglio di bilancio e, naturalmente, al Parlamento europeo, fanno parte delle linee già definite nell'ambito dell'accordo intergovernativo una riqualificazione ed un potenziamento delle cosiddette azioni o fondi strutturali. A questo riguardo, desidero anche dire – per l'azione che, avendo la delega all'interno del consiglio di bilancio, ho potuto svolgere nell'anno e mezzo durante il quale ho partecipato alle riunioni di questo stesso consiglio – che la posizione dell'Italia è sempre stata favorevole allo sviluppo delle azioni nel campo strutturale. Pertanto, anche queste sollecitazioni, venute dal senatore Vecchi, sono valutate positivamente e con interesse da parte del Governo.

Raccomando quindi l'approvazione del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 3, recante disposizioni urgenti in materia di rapporti finanziari con le Comunità europee.

Ricordo che il testo del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Per assicurare il concorso nel finanziamento del bilancio delle Comunità europee per l'anno 1988, è autorizzato il versamento, sotto forma di anticipi non rimborsabili, nell'importo massimo del controvalore in lire di 1.371.840.144 unità di conto europee (ECU), quale onere posto a carico dell'Italia in attuazione dell'accordo intergovernativo stipulato dai rappresentanti dei Governi degli Stati membri, riuniti in sede di Consiglio nella sessione del 22 giugno 1988.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

#### Articolo 2.

1. Ai fini dell'attuazione della decisione del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee in data 24 giugno 1988, relativa al sistema delle risorse proprie delle Comunità, si applicano le disposizioni dei decreti del Presidente della Repubblica 16 aprile 1971, n. 321, 29 dicembre 1971, n. 1128, 30 novembre 1972, n. 853, 4 luglio 1973, n. 532, 24 dicembre 1974, n. 727, e 5 dicembre 1978, n. 822. Il relativo onere è valutato in lire 1.500 miliardi per l'anno 1989 ed in lire 1.626 miliardi a decorrere dall'anno 1990.

#### Articolo 3.

- 1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in lire 2.146 miliardi per l'anno 1988, in lire 1.500 miliardi per l'anno 1989 ed in lire 1.626 miliardi per l'anno 1990, si provvede, quanto a lire 930 miliardi per l'anno 1988, a lire 995 miliardi per l'anno 1989 ed a lire 990 miliardi per l'anno 1990, mediante riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Modificazioni al regime delle risorse proprie della CEE» e, quanto a lire 1.216 miliardi per l'anno 1988, a lire 505 miliardi per l'anno 1989 ed a lire 636 miliardi per l'anno 1990, mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 5958 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1988 e corrispondenti capitoli per gli anni successivi.
- 2. L'onere di cui al comma 1 ha natura obbligatoria, anche ai fini delle eventuali variazioni conseguenti alle oscillazioni del tasso di cambio ECU/lire.
- 3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

#### Articolo 4.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, molto rapidamente, a nome del mio Gruppo, voglio dire che condivido la

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

valutazione circa il fatto che l'accordo sulla quarta risorsa, da cui discende il decreto-legge di cui stiamo discutendo, è stato sicuramente di per sè un passo in avanti positivo.

Definire più adeguatamente – anche se, certo, ancora molto sarebbe da approfondire e da innovare – il regime delle entrate proprie della Comunità è un elemento importante nella direzione del Mercato unico del 1992.

Tuttavia, detto questo, ritengo non si possa non rilevare, come anche il collega Vecchi poc'anzi faceva, quanti passi ancora siano da fare anche sul terreno specifico dei meccanismi per quel che riguarda l'attribuzione delle risorse e, soprattutto, lo spirito che anima le trattative, perchè ancora di trattative si tratta. Siamo ancora, infatti, in regime di trattative; non siamo ancora nello spirito della deliberazione di una Comunità che abbia in pieno i caratteri di organo istituzionale del popolo europeo.

Certo, quel che è stato fatto, come ricordava ora anche il relatore, da questo punto di vista rappresenta un passo in avanti. Ma proprio il contesto complessivo, di cui questo disegno di legge è il riflesso e la necessaria traduzione, ci indica quali necessità gravi si pongano – e non possono non porsi – nella direzione della costruzione europea. Infatti, proprio questi meccanismi e questo spirito di trattativa, per quel che riguarda questi aspetti, sono poi il riflesso e l'espressione di un'Europa che continua ad essere solo e soltanto un fatto di mercato e di affari, lungi dall'essere la Comunità democratica europea, la federazione democratica europea che è nei nostri auspici.

Proprio nel momento in cui parliamo di risorse e della gestione di risorse non si può non richiamare politicamente, anche se non è questa la sede in cui si possono prendere deliberazioni, il nodo centrale della sostanziale non democraticità delle istituzioni europee. Poco fa il relatore ha detto di rimandare tale questione al Parlamento europeo; il problema, come sappiamo tutti (e come è stato posto in questo Parlamento), è quello dei poteri del Parlamento europeo. Il traguardo del 1992, per il quale le decisioni di oggi rappresentano un passo utile, rischia di essere un grave arretramento dei livelli di democraticità complessiva in Europa. Infatti, un'istituzione europea in cui il momento democratico della rappresentanza non conta e non pesa (perchè il Parlamento europeo non conta e non pesa), in cui si creano enormi spazi di iniziativa e perciò di potere per le grandi strutture economiche e per le imprese senza possibilità di democrazia europea (che porti a leggi democratiche europee), è il vero grande problema politico di fronte a cui ci troviamo. Allora nel momento in cui diamo - come non possiamo non fare - il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame, dobbiamo tuttavia richiamare tutti quanti e ciascuno, per la responsabilità che ad ognuno può competere, alla necessità, urgente e sempre più indilazionabile a mano a mano che si avvicina la scadenza del 1992, di trovare i modi e le forme per imprimere una svolta democratica alla costruzione europea che rischia altrimenti di dar luogo a effetti profondamente negativi (accanto a quelli sicuramente positivi) per la vita del popolo europeo e per l'immagine e la realtà sostanziale dell'Europa. (Applausi del senatore Corleone).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

7 Febbraio 1989

## Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti» (1498)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bisso. Ne ha facoltà.

\* BISSO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con la conversione in legge del decreto-legge n. 4 questa Assemblea affronta per la quarta volta il problema dell'adeguamento delle dotazioni organiche dei porti. Questo adeguamento consiste nell'ulteriore fuoriuscita dal processo produttivo del servizio portuale di altri 3.000 lavoratori: 1.000 mediante l'interruzione anticipata e definitiva del rapporto di lavoro, che sarà attuato tramite il pensionamento anticipato, e per i rimanenti 2.000 mediante la messa in cassa integrazione per gli anni 1989 e 1990. Questo è il problema che ci pone il decreto-legge. Stando così le cose, il punto su cui il nostro Gruppo parlamentare vorrebbe si riflettesse attentamente è se l'adeguamento delle cosiddette dotazioni organiche deve comportare la estromissione dall'attività lavorativa di altri 3.000 portuali. In altre parole, mi domando se questa ulteriore, massiccia riduzione della manodopera non finirà per mettere tanta parte della portualità italiana, tanta parte dell'attuale organizzazione del lavoro (le compagnie, i gruppi portuali, le aziende meccaniche, gli enti e i consorzi portuali) in grosse difficoltà nell'erogazione di tutti quei servizi insiti nelle operazioni portuali di sbarco, imbarco e movimentazione che sono richieste dalle merci in transito da e per i porti nazionali.

Pongo questo problema perchè le condizioni della portualità italiana sono oggi radicalmente cambiate, da quando, il 6 aprile 1983, il Parlamento approvò, per la prima volta, la legge per il pensionamento anticipato. Di tale cambiamento ritengo debba tenersi conto. In che cosa consiste questo cambiamento?

La risposta che io do (cercando di far parlare i dati oggettivi di una realtà altrettanto oggettiva) è che i dati che fanno diversa la situazione attuale rispetto a quella degli anni 1982, 1983, 1984 e 1985 sono i seguenti. In primo luogo siamo di fronte alla riduzione di oltre 10.000 lavoratori portuali (da 21.000 si passa a 10.000) con una riduzione quindi nel corso di questi anni del 50 per cento della forza lavoro impiegata.

Nel 1990, se saranno attuate le disposizoni del decreto-legge, la forza lavoro nei porti italiani sarà di 7 mila unità (secondo i miei calcoli, che illustrerò più avanti, saranno impegnate invece 5 mila unità; do questi dati perchè siano chiari i punti su cui riflettere). In secondo luogo esiste un

**7 Febbraio 1989** 

mutamento per quanto riguarda l'andamento dei traffici. Tale andamento, per fortuna, è in aumento ed è collegato, come è ovvio, alla crescita dell'economia mondiale e in particolare di quella occidentale. L'aumento dell'interscambio a livello mondiale ha interessato il sistema portuale italiano nell'ordine di 4 milioni di tonnellate di merci in più rispetto al passato.

Il terzo elemento che a mio avviso vale la pena di prendere in considerazione è che, in conseguenza dei 10.000 lavoratori in meno e di un aumento dell'interscambio mondiale, tra il 1987 ed il 1988 abbiamo registrato un dimezzamento delle giornate di cassa integrazione (è un fatto altamente positivo). Anche qui la dimensione è abbastanza grande: da 287.767 giornate si è passati a 143.261, con una riduzione di 144.506 giornate di cassa integrazione (un fatto altamente positivo), cosicchè dei 71 miliardi di spesa – è possibile leggerlo nella parte tecnica che accompagna il decreto-legge – previsti per la cassa integrazione per il biennio 1987-1988 se ne sono spesi 20 (io dico che sono meno, ma non voglio addentrarmi nel dettaglio delle cifre). Questo conferma come certe previsioni anche di brevissimo periodo risultino poi sonoramente smentite dagli avvenimenti così come si sono venuti configurando.

Venendo al quarto punto che vorrei sottolineare per dare il senso del cambiamento, credo occorra evidenziare, come un fatto anche questo fortemente positivo, che ormai non poche compagnie già nel 1988 hanno superato le 16 giornate lavorative al mese indicate all'articolo 7 della legge n. 26 come traguardo da conseguire attraverso i processi di riorganizzazione, di ristrutturazione e di ridimensionamento della forza lavoro occupata; le compagnie di Savona, La Spezia, Ancona, Civitavecchia, Ravenna e Livorno hanno superato le giornate lavorate indicate dalla legge, oscillando tra le 17 e le 21 giornate al mese. Siamo cioè in presenza di un dato assai positivo che riguarda le fondamentali compagnie del nostro paese: un numero di giornate lavorate che ormai eguaglia quelle lavorate nelle grandi aziende industriali. E questo avviene – lo voglio sottolineare – in una situazione che si continua a definire caratterizzata da una forte crisi dei traffici. In realtà così non è.

Ora, pur in presenza di questi dati obiettivi – credo inconfutabili poichè sono il risultato di una realtà oggettiva – il nostro Gruppo non sottovaluta nè l'opportunità nè l'esigenza di provvedimenti, qualora però essi siano finalizzati e fortemente mirati alla realizzazione di un rapporto ottimale tra offerta e domanda di servizio portuale.

Affermo che tutto ciò che va in questa direzione ha il nostro più pieno consenso. Ciò che invece non può non trovare la nostra più ferma e decisa opposizione qui e nel paese sono i tentativi, purtroppo tutt'oggi in atto, tesi a perseguire una maggiore produttività del lavoro portuale fondata però in modo prevalente su dotazioni organiche sempre più ridotte e sempre meno rispondenti alle necessità del servizio portuale.

Questo orientamento – sarebbe inutile negarlo – è stato il tratto dominante della politica di questi ultimi 6-7 anni, che ha ben presente la realtà delle cose ed è – aggiungo – il punto centrale di attacco, in questo momento, in queste settimane, portato al lavoro portuale da parte della politica che conduce il Ministero della marina mercantile.

Poichè qualcuno dirà che non è così, vorrei sapere che significato hanno le circolari nn. 91 e 94, il decreto del 6 gennaio 1989, il rilascio di un

7 Febbraio 1989

consistente numero di autonomie funzionali, se non quello di espellere dal lavoro portuale il più ampio numero possibile di lavoratori nelle circostanze date.

Aggiungo – rispondendo così alla domanda poc'anzi posta – che, se questi provvedimenti dovessero attuarsi – e già cominciano ad attuarsi, come ad Ancona e Crotone; vedremo tra qualche giorno a Genova – non 3 mila ma oltre 5 mila lavoratori verrebbero estromessi dal processo produttivo.

Questo dato è incontestabile perchè con questi provvedimenti noi andremmo a creare le condizioni per una messa fuori dal processo produttivo del servizio portuale di oltre il 40 per cento degli organici attuali e quindi la portualità italiana dovrebbe reggersi – cosa impensabile – su un organico nazionale non superiore ai 5 mila lavoratori.

Siamo perciò contrari ad orientamenti di questo tipo ed a scelte di politica portuale che basino la propria strategia sul rifiuto ad intervenire su tutti i fattori che concorrono a determinare costi, produttività, efficienza, sicurezza del servizio.

Concorre alla determinazione del processo produttivo del servizio portuale una infinità dei cosiddetti «fattori produttivi»; ora, non si può continuare ad agire unicamente su uno di essi, ma occorre, se vogliamo andare verso effettivi processi di razionalizzazione che creino condizioni di stabilità che durino nel tempo, operare una revisione di tutti questi fattori che vi concorrono, senza di che noi potremo anche ridurre il numero delle maestranze, ma da un lato le ridurremo e per altra via rientreranno in questo servizio.

Mi si permetta una considerazione di ordine generale, sia pure molto succinta. Io domando: come non rendersi conto che il governo dell'offerta del servizio portuale non è più, oggi e da tempo, nelle mani esclusive dell'authority portuale o di chi vive ed opera all'interno della portualità? Come non rendersi conto che il processo di industrializzazione del trasporto avviato negli anni '60 ha fatto sì che i porti, non essendo più degli empori – come si diceva un tempo – ma diventando più semplicemente dei punti di origine e di destino della merce, sono diventati luoghi di transito nell'ambito di una movimentazione intermodale che si serve anche del treno, del veicolo gommato, dall'entroterra alla nave e dalla nave all'entroterra?

Pertanto da parte del caricatore, cioè di colui che «produce» la merce e ha interesse che in tempi rapidi ed a costi concorrenziali questa raggiunga il mercato per realizzare, per così dire, il guadagno, vi è interesse che questo processo integrato di trasporto avvenga in base ad una ubicazione geografica dei porti capace di assicurare alla catena di trasporto intermodale integrato «da porta a porta» l'istradamento reso più breve ed economico da una combinazione ottimale di tratte terrestri e marittime, di velocità di movimentazione e di disbrigo del carico della nave, di costi e di affidabilità, cioè di sicurezza.

In altri termini, il porto, questo punto di transito deve risultare ben collegato con ogni mezzo e a condizioni concorrenziali con tutte le aree da servire non solo via mare ma anche via strada, via ferrovia, via fiume, via aria e via oleodotto.

Se così stanno le cose, se questo è il respiro con cui si dovrebbero affrontare i problemi di un sistema complesso come quello della portualità di qualunque paese, i nodi della portualità, quale punto che realizza la continuità e la saldatura di un trasporto intermodale integrato, i processi di

Assemblea - Resoconto stenografico

7 Febbraio 1989

ristrutturazione e di adeguamento dell'organico portuale, ma non solo di esso, debbono basarsi non sulla mortificazione della creatività del lavoro umano, ma sulla esaltazione di esso, sul suo riconoscimento e sul suo coinvolgimento.

Solo in quest'ottica, in questa prospettiva si possono affrontare con possibilità di successo anche le questioni più difficili.

Ma ritorno – e concludo – sul decreto. La legge n. 26 del 13 febbraio 1987, alla quale fa riferimento il decreto di cui stiamo discutendo, all'articolo 7, comma 4, definisce le misure per l'attuazione o per la definizione delle dotazioni organiche dei porti. Tra queste indicazioni, la fondamentale è quella che fissa nel numero di 16 giornate lavorative il riferimento per stabilire il numero dei lavoratori occorrenti, cioè le cosiddette «dotazioni organiche».

Applicare tale principio oggi è cosa diversa rispetto a quando in tutti i porti nazionali e quindi in tutte le compagnie, gruppi portuali, aziende dei mezzi meccanici, in tutti gli enti, consortili e non, vi era un'eccedenza consistente di lavoratori, di dipendenti.

Ho detto che ora le cose sono cambiate, per cui siamo chiamati ad operare in una situazione che presenta dati e termini diversi rispetto ad un tempo. Infatti abbiamo porti nei quali i soci delle compagnie superano le 16 giornate, altri nei quali i lavoratori sono vicino alle 16 giornate, altri ancora in cui sono al di sotto delle 16 giornate. Abbiamo poi porti nei quali, pur superandosi le 16 giornate, aliquote di lavoratori – in qualche caso anche consistenti – chiedono comunque di andare in pensione anticipatamente.

PRESIDENTE. Senatore Bisso, la invito a concludere.

BISSO. Ora, governare una situazione così complessa – ho terminato, signor Presidente – richiede che l'adeguamento delle dotazioni organiche dei porti avvenga sulla base di criteri che non pongano le strutture del lavoro portuale in uno stato di crisi determinato artificialmente. Perciò le compagnie o i gruppi portuali, ove si è al di sotto delle 16 giornate di lavoro, debbono ridimensionare gli organici al fine di perseguire l'obiettivo che pone la legge n. 26.

PRESIDENTE. Senatore Bisso, il tempo è scaduto già da qualche minuto: la prego di concludere anche tenendo conto dell'ora tarda. Lei comprende!

BISSO. Va bene, tutte le volte che affrontiamo questi temi è sempre ora tarda.

Comunque concludo, anche se avrei voluto portare ancora qualche elemento ai fini di una valutazione obiettiva. Visto che il tempo stringe, la mia richiesta è che nelle conclusioni che insieme raggiungeremo si tenga conto della realtà, che in parte ho cercato di enucleare, ma che è davanti a tutti coloro che sono chiamati a prendere una decisione in merito. (Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruffino. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, credo che, nel momento in cui affrontiamo il dibattito sulla politica portuale e

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

sull'organizzazione del lavoro nei nostri porti, dobbiamo rivolgere una parola di vivo apprezzamento al Ministro della marina mercantile per il modo concreto e deciso con cui ha affrontato il problema. Non è vero, collega Bisso, che il ministro Prandini abbia rivolto un attacco al lavoro portuale. Se è vero, come è vero, che nel sistema portuale italiano vi era un'eccedenza eccessiva di manodopera, l'aver concorso a ridurre ed a contenere questa eccedenza con questo provvedimento, ha consentito, attraverso la cassa integrazione ed il prepensionamento di altri 1.000 lavoratori portuali, di dare al sistema portuale italiano un'efficienza diversa. È questo un merito che credo vada ascritto alla capacità ed al «decisionismo» del Ministro. È indubbio che la realtà portuale italiana è tuttora caratterizzata da alti costi, anche se la riduzione di eccedenza dei lavoratori portuali ha comportato alcuni benefici.

Mi pare di poter sintetizzare in tre obiettivi fondamentali il significato del disegno di legge oggi al nostro esame. Innanzitutto, si tratta di superare la crisi dei traffici portuali e di rendere il nostro sistema portuale competitivo rispetto a quello europeo ed a quello mondiale. L'Italia gode di un privilegio unico ed irripetibile, quello cioè di avere migliaia di chilometri di costa: ciò rende ancora più imminente l'esigenza di diventare competitivi con gli altri sistemi portuali anche in vista della scadenza del 1992. Occorre poi tener conto dell'introduzione di nuovi sistemi ad alta tecnologia che incidono sul costo del lavoro portuale in misura rilevante.

Il disegno di legge al nostro esame risponde ad alcune attese legittime che si erano determinate a livello di compagnie portuali che godevano, senatore Bisso, di privilegi antichi ed assurdi. Infatti, le compagnie portuali corrispondevano salari altissimi a persone che lavoravano per zero giornate al mese (questa era la realtà del sistema portuale italiano!) o a prestatori d'opera che prestavano nel corso del mese la propria opera per 4-5 giornate. Era un sistema assurdo che non poteva non dar luogo a incongruenze, a costi eccessivi che hanno reso il sistema portuale italiano non competitivo con quello europeo, ponendolo quindi fuori mercato.

I provvedimenti che abbiamo approvato, così come quello oggi in esame, concorrono a dare maggiore snellezza al sistema. Ci sono legittime attese che vanno evidentemente soddisfatte, cioè quelle di quei lavoratori portuali che hanno visto il prepensionamento come un valido strumento per essere disinseriti dal mercato del lavoro. Si tratta in genere di prestatori d'opera che hanno maturato diritti notevoli e che incidono quindi in misura più rilevante sul costo del lavoro portuale, sia per la loro anzianità, sia anche per il minor impegno nel proprio lavoro.

Do atto al senatore Marniga della sua puntuale relazione nella quale ha indicato gli obiettivi di fondo del disegno di legge. Lo ringrazio anche per aver fatto cenno nella sua relazione ad un problema che si era largamente dibattuto in Commissione e che non aveva però trovato in quella sede i voti ed il consenso necessari. D'accordo con il collega Bisso, abbiamo presentato un emendamento che ha ottenuto il parere favorevole della Commissione bilancio e che quindi sottoponiamo al parere ed al voto dell'Aula. È un emendamento che tende a dare anche al lavoro indotto, cioè al lavoro che svolgono le aziende titolari di magazzini e silos, alle aziende portuali in genere, alle aziende di rimorchio marittimo, eccetera, la possibilità di usufruire del prepensionamento. L'articolo 9, comma 10-bis, del decreto-legge 17 dicembre 1986, convertito nella legge 13 febbraio 1987, n. 26,

Assemblea - Resoconto stenografico

7 Febbraio 1989

determina la possibilità per le aziende industriali operanti nei maggiori porti italiani di usufruire del prepensionamento anticipato dei propri dipendenti, estendendo alle stesse la norma di carattere generale dettata per i lavoratori portuali. Lo stesso comma stabilisce che tutti gli oneri contributivi siano a carico delle aziende.

Il 26 ottobre 1988, con circolare 216, l'INPS ha dettato i criteri per la determinazione degli oneri a carico delle aziende private identificandoli negli oneri contributivi per il periodo di anticipazione della pensione nonchè nella riserva matematica per i ratei di pensione anticipata.

Inoltre, in data 21 novembre 1988, il Ministero del tesoro, rispondendo ad un quesito del Ministero della marina mercantile, ha stabilito che in caso di effettuata opzione di prolungamento dell'età pensionabile, in caso di pensionamento anticipato si debba fare riferimento alla maggiore età di 65 anni rispetto a quella ordinaria dei 60 anni. E chi ha meno di 60 anni perchè deve beneficiare di tali privilegi?

L'emendamento che abbiamo predisposto mira a superare queste difficoltà applicative, sia pure nell'ambito dello stanziamento previsto di 11 miliardi.

Con l'ultimo periodo dell'articolo 10-bis della legge n. 26, poichè tutti gli oneri erano a carico delle predette aziende, non era consentito, nè vi era alcuno stimolo, alcun incentivo economico a che queste aziende ponessero in prepensionamento i loro dipendenti. Con la norma che vogliamo introdurre attraverso l'emendamento che ci auguriamo venga approvato dall'Aula si fornisce uno stimolo ed un incentivo economico, per cui anche in questo settore particolare del lavoro portuale indotto si possono ottenere benefici rilevanti.

Sono queste le ragioni per le quali il Gruppo della Democrazia cristiana manifesta un consenso di fondo ed il voto favorevole all'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge (*Applausi dal centro*. Congratulazioni).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

MARNIGA, relatore. Signor Presidente, voglio soltanto brevemente rilevare come già nella relazione scritta consegnata all'Aula riguardo a questo provvedimento si faceva presente un dato molto preciso e significativo sul perdurare tuttora dello stato di crisi, così come risulta anche dalle rilevazioni fatte, che ci indicano che la media di impiego mensile nel settore è passata nel corso dell'anno 1988 e solamente in questo anno alle 15,78 giornate lavorative per i lavoratori portuali. Ricordo che il numero minimo è di 16 giornate così come è preso in considerazione dalla legge n. 26 del 1987.

Quindi non è del tutto vero, come diceva il senatore Bisso, che non siamo in un momento di crisi. Diciamo piuttosto che è passato il momento grave della crisi, ma che perdura questo stato di cose. Ecco perchè è necessario ed urgente approvare un provvedimento come quello in esame che prolunga fino al 1989 e al 1990 i benefici della legge n. 26 del 1987.

L'altra osservazione è che con questo provvedimento sicuramente non si vogliono risolvere tutti i mali che affliggono i lavoratori del porto e il settore della marina mercantile, così come sono stati puntualmente riferiti ed

7 Febbraio 1989

illustrati dal senatore Bisso. Sicuramente molte cose dette possiamo anche condividerle. Però con questo provvedimento ci si propone solo di prolungare i benefici della legge n. 26 del 1987 soprattutto per quanto riguarda il prepensionamento e la cassa integrazione per i lavoratori portuali. (Applausi dal centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

\* FIORINO, sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Signor Presidente, voglio soltanto significare che la stessa presentazione del decreto è una dimostrazione della puntualità con cui il Governo vuole affrontare i problemi. Colgo inoltre l'occasione per ringraziare il relatore, il senatore Bisso e quanti sono intervenuti nel dibattito per il miglioramento apportato al testo anche con la predisposizione di un emendamento al fine di intervenire in favore del prepensionamento degli operai del settore portuale indotto.

Per quanto attiene ai rilievi fatti all'attività del Governo in riferimento ai problemi dei porti, credo che il giudizio debba essere complessivo. In questo senso sia il Ministro della marina mercantile che il Governo nel suo complesso nella predisposizione di vari provvedimenti hanno ulteriormente dimostrato che il problema è all'attenzione. A conferma della giustezza di questa impostazione, il Senato, poco fa, ha fatto riferimento all'approvazione di norme comunitarie. In questo senso e in questa direzione intende muoversi il Governo, sollecitando un confronto tra le varie posizioni dei Gruppi, che sono state o saranno espresse.

Certamente – e concludo – si vuole andare in un solo senso: quello della razionalizzazione e della funzionalità, per preparare le nostre strutture ad un confronto con altri Stati, che in questo settore hanno dimostrato di essere preparati ed agguerriti e che ci attendono all'appuntamento del 1992.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

## Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decretolegge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

#### Articolo 1.

1. Al fine di completare il processo di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti alle effettive necessità dei traffici marittimi, in favore del personale degli enti e delle aziende portuali, dei lavoratori e dei dipendenti delle compagnie e dei gruppi portuali, dei lavoratori delle compagnie ramo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

industriale e carenanti del porto di Genova, nonchè dei dipendenti del fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali e dei controllori merci del porto di Venezia, il termine di applicazione del beneficio di cui all'articolo 8 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26, è differito al 31 dicembre 1990, nel limite di mille unità per ciascun anno. Il relativo onere, valutato in lire 20 miliardi annui, fa carico alle disponibilità residue del capitolo 4548 dello stato di previsione del Ministero del tesoro relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 8 del citato decreto-legge.

- 2. Per le medesime finalità di cui al comma 1, è altresì differito al 31 dicembre 1989 il termine di applicazione del beneficio di cui all'articolo 9 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26, nel limite di mille unità. Al relativo onere, valutato in lire 127 miliardi per il triennio 1989-1991, si provvede, quanto a lire 119 miliardi per l'anno 1989 ed a lire 4 miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1989-1991, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1989, all'uopo utilizzando l'apposito accantonamento «Interventi in favore dei lavoratori portuali».
- 3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.
- 4. Le nuove dotazioni organiche del personale di cui ai commi 1 e 2 sono determinate, per l'anno 1989, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto e, per l'anno 1990, entro il 31 dicembre 1989, con le procedure di cui all'articolo 7 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26. Con le medesime procedure sono altresì stabiliti i termini, i criteri e le modalità per l'attribuzione dei benefici di cui ai commi 1 e 2, ivi compresa la determinazione della media mensile d'impiego dei lavoratori delle compagnie e dei gruppi portuali.
- 5. Continuano ad applicarsi, per l'anno 1989, le disposizioni di cui agli articoli 9, comma 10-bis, e 11 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26, nonchè dell'articolo 6 della legge 5 dicembre 1986, n. 856.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 4, inserire i seguenti:

«4-bis. Il Ministro della marina mercantile, con proprio decreto, stabilisce le procedure al fine di garantire l'integrazione degli organici, secondo le modalità previste dall'articolo 194-quater del codice di navigazione per le compagnie portuali che non usufruiscono dei benefici del presente decreto.

4-ter. L'integrazione delle piante organiche di cui al comma precedente è determinata sulla eccedenza della media mensile d'impiego delle 16 giornate lavorate. Per le compagnie portuali per le quali è in atto il prepensionamento è data la possibilità di integrare l'organico alle effettive necessità di lavoro qualora abbiano completato i programmi di prepensionamento e non risultino eccedentarie negli organici, come stabilito dal decreto interministeriale e previsto per la determinazione delle dotazioni organiche stabilite al comma 4 del presente articolo.

Assemblea - Resoconto stenografico

7 Febbraio 1989

4-quater. Per quanto non espressamente previsto dai precedenti commi 4-bis e 4-ter, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro della marina mercantile stabilirà con le parti sociali del settore le modalità attuative sopra indicate».

1.1

BISSO, LIBERTINI, PINNA, SENESI, LOTTI, VI-SCONTI, GIANOTTI, VOLPONI

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Le disponibilità del citato capitolo 4548 dello stato di previsione del Ministero del tesoro sono utilizzate, nel limite massimo di lire 11 miliardi, per la concessione di un contributo dello Stato per agevolare il prepensionamento dei dipendenti di cui al comma 10-bis dell'articolo 9 del decreto-legge 17 dicembre 1986, n. 873, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 febbraio 1987, n. 26. Detto contributo è pari ad una quota dei ratei di pensione anticipatamente corrisposti dall'INPS. È conseguentemente abrogato l'ultimo periodo del comma 10-bis del predetto articolo 9. Le restanti disposizioni di cui al medesimo comma 10-bis si applicano fino al 31 dicembre 1989. Il prepensionamento è effettuato con le modalità di cui al richiamato articolo 9. Il Ministro della marina mercantile, con proprio decreto, di concerto con il Ministro del tesoro, stabilisce la quota dei ratei di pensione da corrispondere e le ulteriori modalità applicative. Le disponibilità di cui al primo periodo del presente comma devono coprire per ogni beneficiario una spesa per contributi pari al valore attuale della quota dei ratei di pensione relativa ad un arco temporale di sei anni».

1.2

Bisso, Ruffino, Libertini, Ianniello, Visconti, De Cinque, Lotti, Chimenti, Giustinelli, Zangara, Mariotti, Visca, Ulianich

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione sugli emendamenti in esame.

## FASSINO, segretario:

«La Commissione bilancio, programmazione economica, esaminati gli emendamenti pervenuti dall'Assemblea, per quanto riguarda l'emendamento 1.1, nel rilevare come sarebbe doveroso procedere ad integrazioni di organici solo dopo che la media mensile di impiego per le unità lavorative in essere sia stata riportata al numero di giornate lavorate del settore privato, si rimette comunque al Governo circa la valutazione di eventuali maggiori oneri indiretti che dovessero derivare al bilancio dello Stato in relazione alla predetta integrazione di organico.

Nulla osta poi circa l'emendamento 1.2».

PRESIDENTE. Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

BISSO. L'emendamento 1.1 riprende parte di ciò che avrei voluto dire nel mio intervento, se il tempo tiranno me lo avesse consentito.

La ratio dell'emendamento è questa: se applichiamo l'esodo nei termini previsti dal decreto anche per quelle compagnie portuali e per quegli enti

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

che hanno già superato il numero delle giornate stabilite dalla legge, indubbiamente creiamo una situazione di enorme difficoltà, anzi di impossibilità materiale per questi organismi a far fronte alle esigenze del servizio cui sono preposti. Da questo punto di vista, occorre risolvere il problema dell'organico.

Indicavo nell'articolo 194-quater del codice della navigazione il punto attraverso il quale si potrebbe dare una risposta: è il punto che fa riferimento all'occasionalato. Questo elemento non comporta aumenti di spesa; anzi, consentendo l'ingresso di forze giovani, non solo la produttività può aumentare, ma il costo di questi lavoratori è molto più basso rispetto a quello di persone che abbiano maturato, per anzianità, tutta una serie di scatti e di diritti.

Se ciò non avverrà, avremo un calo di produttività, un servizio meno efficiente e l'affermarsi nei porti del lavoro nero in enorme quantità.

Pertanto, per mettere ordine e per assicurare efficienza e produttività ai porti, crediamo sia necessario tener conto di questo fatto e quindi dare la possibilità all'organizzazione del lavoro di mantenere un organico confacente alle esigenze del servizio.

Nel mio intervento mi riferivo ad un organico ottimale: non dico di impiegare tre persone dove si richiede la presenza di una, ma che almeno quell'una ci sia. Questo è il punto: se un posto non è coperto, qualcuno dovrà pure andarci. Ma sappiamo le cose come vanno.

L'emendamento 1.2 si riferisce ad un atto a mio avviso importante e significativo, sul quale si è registrata la convergenza anche di altre forze politiche. Leggendo con attenzione le statistiche ci siamo resi conto che il Ministero presenta un disavanzo positivo di 11 miliardi, soldi che non si spenderanno pur coprendo i 40 miliardi della cassa integrazione per il 1989-90. Allora abbiamo cercato di vedere se era possibile utilizzare questi 11 miliardi per consentire all'indotto portuale di usufruire del prepensionamento. Sottolineo che ciò dovrebbe avvenire esclusivamente nell'ambito degli 11 miliardi. Il testo dell'emendamento illustra il meccanismo mediante il quale riteniamo si possa accedere a questo impegno. Per il modo in cui è stato formulato questo emendamento e per il consenso che ha trovato presso alcuni colleghi, mi auguro che l'Assemblea lo accolga.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

MARNIGA, relatore. Signor Presidente, devo esprimere parere contrario sull'emendamento 1.1 in quanto si rileva una contraddizione. Infatti, esaurita la fase del prepensionamento, che è a carico dello Stato, una volta raggiunta l'economia delle 16 giornate lavorate, con l'emendamento si prevede la possibilità di aumentare ancora una volta gli organici. Ora, a nostro modo di vedere, ciò potrebbe anche esser possibile ma soltanto in una fase successiva e a determinate condizioni. Infatti, se la legge stabilisce come minimo le 16 giornate non è detto che questo limite sia contemporaneamente anche il massimo. Allora suggerisco di rimandare la questione a un provvedimento successivo. Inoltre, anche considerato il giudizio della Commissione bilancio, esprimo parere negativo.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, potrei esprimere parere positivo solo se i proponenti, dopo le parole: «del predetto articolo 9»,

7 Febbraio 1989

accettassero di aggiungere le seguenti: «fermo restando che gli ulteriori oneri derivanti dall'applicazione del citato articolo 9 e del presente comma restano a carico delle aziende, imprese e ditte». Infatti, abrogando l'ultimo comma dell'articolo 9 non si saprebbe più su chi resterebbero a carico gli oneri non coperti dagli 11 miliardi. Con questa aggiunta, potrei esprimere parere favorevole.

FIORINO, sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Signor Presidente, concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

RUFFINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario della Democrazia cristiana sul presente emendamento. Si tratta di dare efficienza al lavoro portuale; riteniamo che non si debba ricorrere, per arrivare alle 16 giornate lavorative, a strumentazioni fittizie. Mi risulta che alcune compagnie portuali, collega Bisso, ricorrono ad incarichi sindacali per consentire il raggiungimento delle 16 giornate lavorative.

Condividiamo quindi il parere e le osservazioni espressi dalla Commissione bilancio e diciamo il nostro no convinto a questo emendamento presentato dal senatore Bisso e da altri senatori.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Bisso e da altri senatori.

## Non è approvato.

Passiamo all'emendamento 1.2. Senatore Bisso, lei è d'accordo con l'integrazione proposta dal relatore?

BISSO. Sì, signor Presidente e modifico in tal senso l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Bisso e da altri senatori, nel testo modificato dai proponenti in accoglimento della proposta del relatore.

## È approvato.

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

## Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

BISSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BISSO. Signor Presidente, il nostro voto sarebbe stato favorevole al decreto se fosse stato accolto l'emendamento 1.1, che non è, collega Ruffino, un emendamento pretestuoso perchè, per assicurare la pienezza del servizio, c'è poco da fare, occorre la gente. Se gli organici sono sottostimati, il servizio non è possibile effettuarlo.

'Quindi ci saranno grosse tensioni nel mondo ecoportuale: per questo riteniamo che il mancato accoglimento del nostro emendamento 1.1 avrà delle conseguenze molto negative sulla realtà portuale.

Non ci pronunciamo contro il decreto-legge dato che riconosciamo che contiene anche degli aspetti positivi, ma ci sentiamo di dover esprimere un voto di astensione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 gennaio 1989, n. 4, recante misure urgenti in materia di adeguamento delle dotazioni organiche dei porti».

È approvato.

## Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS)» (1526)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523 recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS)».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

IANNIELLO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

NEPI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Anche il Governo si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

#### Art. 1.

- 1. È convertito in legge il decreto-legge 10 dicembre 1988, n. 523, recante disposizioni urgenti per assicurare il regolare funzionamento degli uffici periferici dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS).
- 2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 6 ottobre 1988, n. 434.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

#### Articolo 1.

- 1. Le disposizioni di cui all'articolo 17 della legge 26 marzo 1986, n. 86, restano in vigore fino all'espletamento delle procedure concorsuali in atto per il conferimento della qualifica di primo dirigente dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS) e comunque non oltre il 30 giugno 1990.
- 2. All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto, valutato in lire 30.000.000 per l'anno 1988, in lire 120.000.000 per l'anno 1989 ed in lire 60.000.000 per l'anno 1990, si provvede:
- a) quanto a lire 20.000.000, a lire 5.300.000 ed a lire 4.700.000, rispettivamente, a carico degli stanziamenti dei capitoli 101, 102 e 103 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade per l'anno finanziario 1988;
- b) quanto a lire 80.000.000, a lire 21.000.000 ed a lire 19.000.000, rispettivamente, a carico degli stanziamenti dei predetti capitoli 101, 102 e 103 del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1989;
- c) quanto a lire 40 milioni, a lire 10.500.000 ed a lire 9.500.000, a carico degli stanziamenti dei predetti capitoli 101, 102 e 103, del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1990.

#### Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

LOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOTTI. Signor Presidente, soltanto per comunicare il voto favorevole al disegno di legge di conversione in legge del presente decreto da parte dei senatori comunisti e per precisare che siamo indotti a ciò dal fatto che è necessario – ce ne rendiamo conto – assicurare all'ANAS funzionalità. Vogliamo però nel contempo sottolineare il ritardo con cui si sta dando attuazione alla cosiddetta «miniriforma» dell'ANAS di cui alla legge n. 86 del 1986 è la lentezza incredibile, esasperante della pubblica amministrazione nel suo insieme, nel caso specifico, per consentire l'espletamento dei concorsi previsti dalla legge n. 86, ritardi che certamente incidono sulla funzionalità dell'ANAS, sull'attesa di molti lavoratori (in modo particolare i dirigenti) in un settore tra l'altro esposto a tutta una serie di nuove funzioni derivanti dall'attuazione del piano decennale.

Rimane in piedi ancora nella sua urgenza – e mi rivolgo in modo particolare al sottosegretario Nepi – il problema della riforma dell'ANAS.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 FEBBRAIO 1989

Non è pensabile che il Governo continui a rinviare una sua proposta al Parlamento.

Ho detto prima che sono nuovi e molto più ampi e vasti i compiti assegnati all'Azienda. Siamo in presenza di sofferenze vere e proprie: incapacità oggettiva a progettare, lentezza esasperante nei processi di spesa; mancano i progetti per poi consentire l'appalto delle opere. Quindi, tutto il piano decennale dell'ANAS subisce un rallentamento che certamente non coincide con i bisogni del paese.

Nella recentissima audizione che si è svolta presso la Commissione bilancio, lo stesso direttore generale dell'Azienda ha sottolineato l'urgenza della riforma. Alla domanda del senatore Ferrari-Aggradi, che proponeva diverse ipotesi di riforma, il direttore si è rimesso, ovviamente, alle deliberazioni del Parlamento. È evidente a questo punto che è il Governo che deve avanzare quanto prima una propria proposta con cui il Parlamento, nella sua interezza, dovrà misurarsi; proposta che dovrà rispondere ai criteri di efficienza, celerità nelle decisioni, nuova capacità progettuale, elevata capacità di spesa. In questo modo l'ANAS potrà essere riconsegnata pienamente ai propri compiti e dare il proprio contributo all'attuazione degli obiettivi del piano generale dei trasporti.

Sono queste le considerazioni che volevo rapidamente svolgere in sede di dichiarazione di voto. Mi auguro che, già da questa sera, il Sottosegretario possa dare assicurazioni al Parlamento che si sta lavorando sulle ipotesi di riforma dell'ANAS perchè in questo modo il nostro voto favorevole, indotto – come ho detto prima – dalla necessità di garantire un minimo di efficienza e funzionalità all'ANAS, sarà anche espresso con minore apprensione. Non vorremmo, infatti, signor Presidente, trovarci tra non molto, magari dopo il giugno 1990, ad approvare un altro decreto-legge per prorogare ulteriormente i termini di cui alla legge n. 86 e ritrovarci ancora qui a chiedere – inutilmente, ahimè! – la riforma dell'ANAS. (Applausi dall'estrema sinistra).

MARNIGA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARNIGA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare il voto favorevole del Partito socialista italiano alla conversione in legge di questo decreto-legge, volto a rendere più funzionale, efficiente ed operativa la struttura dell'ANAS soprattutto nei suoi organismi periferici, che hanno tanto bisogno di essere rivisti, in particolare con il ridimensionamento della direzione generale e con il conseguente passaggio alle strutture compartimentali di nuovi compiti e funzioni.

Non mi dilungherò sulla necessità di provvedere urgentemente alla riorganizzazione generale di questa Azienda per renderla più efficiente e meglio strutturata.

In attesa del provvedimento generale, il nostro Gruppo esprime voto favorevole su questo provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

7 Febbraio 1989

#### Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

CORLEONE, POLLICE, SPADACCIA, BOATO, STRIK LIEVERS. – Al Ministro di grazia e giustizia. – Premesso:

che il tribunale di sorveglianza di Milano ha avuto per lungo tempo difficoltà ad operare a causa di profondi dissid, fra i suoi componenti;

che molti detenuti lamentano la dilatazione dei tempi di rinvio delle sedute e l'imprecisione dovuta anche a mancanza di documenti, cosa che spesso costringe a ulteriori rinvii;

che si sono verificati casi, come quello del detenuto Giancarlo Frangi che – avendo scontato dieci anni di reclusione – tramite la concessione dei benefici previsti dalla «legge Gozzini» (sconto di pena per regolare condotta) sarebbe già «fuori pena»;

che il tribunale di sorveglianza di Milano ha respinto la richiesta di ammissione al lavoro esterno avanzata da Vincenzo Scaccia, detenuto presso la sezione penale di San Vittore, con la motivazione della eccessiva lunghezza del percorso da Milano a Cantù;

che, parimenti, il Ministero (Ufficio V) ha respinto il trasferimento a Como (avanzato, oltre che per motivi di lavoro, anche per motivi familiari) perchè in quell'istituto non è in funzione la sezione penale e tale tipo di trasferimento non è previsto dall'ordinamento;

che va rilevato che Vincenzo Scaccia era già stato ammesso al lavoro esterno senza scorta più volte, ha usufruito di permessi premio almeno in una dozzina di occasioni ed ha beneficiato della legge sulla dissociazione,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente che da venerdì 27 gennaio 1989 Giorgio Semeria sta attuando uno sciopero della fame totale, con sola assunzione di liquidi;

se sia a conoscenza dei seguenti fatti:

Giorgio Semeria è stato arrestato il 22 marzo 1976;

la carcerazione totale sofferta è di 13 anni e 9 mesi;

le condanne definitive da scontare ammontano a 14 anni, 7 mesi e 15 giorni;

in applicazione della riforma carceraria Giorgio Semeria è stato ammesso al lavoro esterno senza scorta in due occasioni nel 1987;

Giorgio Semeria è stato assunto, nel dicembre 1987, presso la libreria «Cooperativa popolare» di via Tadino, ed ha avviato la relativa pratica;

nell'ottobre 1988 la pratica è pervenuta alla conclusione del suo *iter*, per la firma, al magistrato di sorveglianza di Milano, ma non è ancora stata data risposta;

dal 6 ottobre 1988 Semeria è in condizione di poter usufruire dei permessi premio, avendo scontato un quarto della pena: ne ha fatto richiesta, ma non ha apcora ricevuto risposta;

217ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

il 7 gennaio 1988 Giorgio Semeria ha richiesto la liberazione anticipata (sconto di pena per regolare condotta): l'udienza è stata fissata il 15 settembre 1988, rinviata al 18 gennaio 1989 e quindi nuovamente rinviata.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se non si ritenga di intervenire nei modi opportuni affinchè quello che si configura come un atteggiamento, se non persecutorio, certamente ostile e preconcetto, sia superato.

(3-00679)

Il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VASSALLI, ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, l'interrogazione all'ordine del giorno, a me rivolta dai senatori Corleone, Pollice, Spadaccia, Boato e Strik Lievers, contiene una lunga premessa.

Dopo una premessa di carattere generale sulla situazione dei tribunali di sorveglianza, in particolare del tribunale di sorveglianza di Milano, e sui provvedimenti che quest'ultimo adotta (e qualcuno dei punti in premessa impinge nettamente nel merito e nella motivazione della reiezione di qualche istanza proposta ai sensi della legge penitenziaria), gli interroganti chiedono tutta una serie di notizie particolari riguardanti un caso singolo, precisamente quello del detenuto Giorgio Semeria, il quale effettivamente è in stato di detenzione, prevalentemente per custodia preventiva e poi, con l'avanzare dei tempi, per espiazione di pena, dal 22 marzo 1976.

Il tribunale di sorveglianza di Milano, l'ente dal quale abbiamo ritenuto di poter assumere qualche informazione, ci fornisce peraltro anche qualche informazione relativa alla premessa di carattere generale. Pur non formando questa premessa oggetto specifico dell'interrogazione che, ripeto, riguarda il solo Semeria, essa si connette talmente alla valutazione del caso Semeria che io mi permetterò di fornire al senatore Corleone anche qualche elemento di questa valutazione di carattere generale contenuta nella relazione che il presidente del tribunale di sorveglianza di Milano fa al presidente della Corte d'appello e che ci è pervenuta attraverso quest'ultima via.

Dice il presidente del tribunale di sorveglianza che i lamentati rinvii a nuovo ruolo dei procedimenti non sono dovuti all'inerzia dell'ufficio, bensì all'impossibilità di acquisire in tempo utile dai vari istituti di pena e dalle altre pubbliche amministrazioni i documenti indispensabili per la decisione e che a tanto essi hanno cercato di ovviare sensibilizzando le amministrazioni carcerarie ad una più sollecita istruzione delle istanze presentate dai detenuti.

Aggiunge poi le consuete considerazioni, critiche ovviamente nei confronti del Governo e del Parlamento, per quanto riguarda la insufficienza degli organici, facendo risalire anche a questa situazione una concausa, rispetto a quella precedentemente enunciata, di questi ritardi; carenze di organico che sono state rilevate – osserva – anche, come è ben noto, nella relazione del procuratore generale di Milano nella sua inaugurazione dell'anno giudiziario.

7 Febbraio 1989

# Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue VASSALLI, ministro di grazia e giustizia). Ora, su questo, onorevole senatore Corleone, lei sa bene quanto attivamente il Ministero stia provvedendo nella difficile materia; un provvedimento è stato approvato mercoledì della scorsa settimana in via definitiva dal Senato e di esso si è dovuto tener conto per molte esigenze urgenti, ma se ne è tenuto in parte conto anche nella materia dei tribunali di sorveglianza; un altro provvedimento sarà prossimamente presentato; altri provvedimenti ancora, approvati dal Parlamento, come la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e pretorili, forniranno alcune risorse umane che potranno essere utilizzate anche nei tribunali di sorveglianza.

Debbo ricordare che l'istituzione dei tribunali di sorveglianza ebbe subito a dar luogo a particolari difficoltà, dopo la legge del 1986, n. 663, sotto questo profilo degli organici, tanto è vero che, avendo il Ministero ritenuto di dover provvedere in base a quella legge a coprire gli organici derivanti dalla stessa per i tribunali di sorveglianza, ha sollevato poi grandissime reazioni negli uffici giudiziari diversi che erano stati privati di questo o quel magistrato e in qualche luogo si è dovuto anche addivenire, d'accordo con il Consiglio superiore della magistratura, alla «restituzione», per così dire, ai tribunali ordinari, insomma al lavoro ordinario, di personale che era addetto al tribunale di sorveglianza.

Comunque, ripeto, la relazione del presidente del tribunale di sorveglianza aggiunge le consuete lamentele (a cui siamo abituati e che rispettiamo profondamente per la loro fondatezza) concernenti le carenze di organico.

Il presidente del tribunale di sorveglianza dice poi, in relazione ad una delle altre osservazioni contenute nella premessa alla interrogazione del senatore Corleone e di altri senatori, che il tribunale di sorveglianza, da quando è da lui presieduto, cioè oramai dal 15 ottobre 1987 (si tratta, se non sbaglio, del presidente Roberto Danzi), non avrebbe avuto, per il tempo della sua reggenza, alcuna difficoltà ad operare a causa di asseriti profondi dissidi tra i suoi componenti e osserva che regna invece fra tutti una perfetta armonia contraddistinta dalla massima collaborazione e dalla reciproca stima. L'unica difficoltà – ripete ancora – è l'insufficienza di organico riguardo alla quale fornisce effettivamente dati dei quali dobbiamo tener conto.

Nel 1987 le istanze erano state circa 2.700; nel 1988 sono salite a 4.300; nel solo mese di gennaio del 1989 sono già pervenute oltre 480 istanze sulle quali il tribunale di sorveglianza deve provvedere.

Quindi questo presidente respinge un certo atteggiamento quasi ostile che trasparirebbe soprattutto nella parte finale dell'interrogazione del senatore Corleone e degli altri senatori nei confronti dell'operato di un ufficio che viceversa cerca di fare il possibile e a sua volta riversa sul Ministero di grazia e giustizia e sul Parlamento la responsabilità di iniziative più pertinenti ed approfondite in ordine alla colmatura o all'aumento degli organici.

**7 Febbraio 1989** 

Ciò posto, esaminando partitamente i casi di cui all'interrogazione, il presidente del tribunale di sorveglianza, prendendo posizione anche su alcuni dei casi indicati nella premessa, osserva quanto segue: «All'udienza del 22 settembre 1988 il tribunale di sorveglianza ha respinto l'istanza di semilibertà avanzata dal detenuto Frangi Giancarlo e ha disposto il rinvio a nuovo ruolo di quella di liberazione al fine di acquisire le relazioni comportamentali relative ad alcuni periodi di carcerazione presofferta, risultanti dal provvedimento di cumulo emesso dal procuratore generale di Milano in data 12 luglio 1988. All'udienza del 15 dicembre 1988 (una precedente udienza era stata rinviata in toto per impossibilità di costituire il collegio a causa dell'assenza di un esperto)» - ella sa, senatore Corleone, che la legge che abbiamo approvato prevede la presenza degli esperti anche nel tribunale di sorveglianza - «il tribunale ha sospeso il procedimento di liberazione anticipata avendo rilevato che al Frangi, condannato per un fatto commesso tra il maggio e l'agosto 1983, poteva essere revocata la liberazione anticipata concessa in precedenza». Il procedimento di revoca si è concluso il 19 gennaio 1989 - cioè pochi giorni addietro - con il rigetto della proposta di revoca.

Decorso il termine per l'eventuale ricorso in Cassazione, si è provveduto a fissare la trattazione dell'istanza di liberazione anticipata sospesa per l'udienza del 9 febbraio. Dunque ci auguriamo che, attesa la revoca intervenuta, il 9 febbraio si possa avere un provvedimento ipoteticamente favorevole.

Per quanto riguarda l'altro detenuto menzionato nelle premesse dell'interrogazione, Scaccia Vincenzo, il magistrato di sorveglianza di Milano, con sua nota del 27 dicembre 1988, ha restituito al direttore della casa circondariale di Milano il provvedimento di ammissione al lavoro esterno, nell'esclusivo interesse dello Scaccia, ritenendo gravoso e faticoso, nonchè possibile fonte di trasgressione alle prescrizioni, con conseguente revoca del lavoro all'esterno, il viaggio che lo Scaccia avrebbe dovuto affrontare per giungere al luogo di lavoro sito in Cantù. Il magistrato quindi ha ipotizzato la possibilità di un trasferimento dello Scaccia in altro istituto, più vicino al luogo di lavoro e al domicilio dei familiari, sito come Cantù in provincia di Como. Vedremo gli sviluppi.

E adesso veniamo al Semeria Giorgio, su cui non posso dare che informazioni molto contenute rispetto alla ricchezza veramente terribile e drammatica dei precedenti giudiziari di questo detenuto, la cui posizione giuridica ho qui presso di me ed occupa una pluralità veramente impressionante di fogli.

Per quanto concerne Semeria Giorgio, detenuto dal 1976, con pena fino al 2003, è vero che l'istanza è stata presentata il 7 gennaio 1988, ma è pur vero che la fissazione dell'udienza per il 15 settembre 1988, quindi con i molti mesi di ritardo intercorsi fra gennaio e settembre che l'interrogazione lamenta, è stata determinata dalla necessità di acquisire le numerose relazioni dai 19 istituti penitenziari nei quali il Semeria è stato detenuto. Nè la fissazione al mese di settembre 1988 è stata congrua, in quanto, per completare la documentazione, si è dovuto disporre rinvio a nuovo ruolo del procedimento. All'udienza del 18 gennaio scorso, sulla base delle delucidazioni fornite dallo stesso Semeria in ordine alla sua posizione giuridica, il tribunale ha dovuto disporre rinvio a nuovo ruolo al fine di acquisire vari provvedimenti giudiziari ritenuti utili per decidere sull'istanza di liberazione anticipata. Questo per quanto riguarda l'istanza di liberazione anticipata.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

Per le medesime ragioni il magistrato di sorveglianza non ha ancora potuto provvedere in merito all'ammissione al lavoro all'esterno ed all'istanza di permesso premio (questa è competenza del singolo magistrato). A tale ultimo riguardo va precisato che fino al 6 ottobre 1988 il Semeria non poteva godere dei detti benefici perchè era detenuto in attesa di giudizio per altri processi. Invero, solo in tale data la procura generale di Venezia ne ha ordinato la scarcerazione e la rimessione in libertà, per cui è venuto a cessare questo ostacolo.

Circa infine lo sciopero della fame intrapreso il 17 gennaio 1989 dal Semeria, va rilevato che lo stesso, giusta comunicazione della direzione della casa circondariale di Milano pervenuta in data odierna, si è rifiutato di specificarne il motivo.

Non posso aggiungere altro a queste notizie, senatore Corleone. Vedo però che qualche spiraglio si sta aprendo perchè, attraverso la cessazione di quell'elemento ostativo e pregiudiziale costituito dalla detenzione in attesa di giudizio, dovrebbero essere giunti al magistrato di sorveglianza tutti gli elementi necessari per l'ammissione al lavoro all'esterno o per l'istanza di permesso premio, così come mi pare sia *in itinere* abbastanza avanzato l'acquisizione di quei documenti che debbono permettere al tribunale di sorveglianza di decidere sulla liberazione anticipata del Semeria.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il Ministro di grazia e giustizia che è stato così cortese da accogliere subito la nostra richiesta e rispondere in giornata all'interrogazione dei senatori del Gruppo federalista europeo ecologista.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio anch'io il ministro Vassalli per essere venuto tempestivamente a rispondere ad un'interrogazione che ha obiettivamente carattere d'urgenza per la situazione sollevata dal caso posto da un detenuto che attua una forma di sciopero della fame estremamente rigorosa e pericolosa, assumendo soltanto acqua.

Partirò, signor Ministro, dall'ultima affermazione, quella cioè secondo cui non sono stati speficicati i motivi del digiuno. Giorgio Semeria ha fatto sapere che non ha niente da dire perchè quel che aveva da chiedere lo ha chiesto nei termini di legge con le richieste avanzate. La sua non vuole essere una protesta e neppure un atteggiamento arrogante; questo sciopero della fame risponde ad una difficoltà oggettiva, cioè al fatto di sentirsi inerme di fronte ad una lentezza e ad un trattamento incomprensibile.

Devo allora dire, signor Ministro, che innanzitutto il tribunale di sorveglianza di Milano ha avuto molti e gravi problemi nei rapporti interni tra i magistrati; vi sono state denunce reciproche dei componenti il tribunale prima che si insediasse il nuovo presidente che ha poi inviato questo documento scritto. Tale situazione si è conclusa addirittura con il trasferimento di un componente di quell'organismo. Le notizie che abbiamo ci dicono che forse regnerà anche l'armonia, ma è un'armonia che porta a risultati diversi nell'esame delle istanze a seconda della lettera alfabetica che viene estratta; infatti, le istanze vengono divise tra i quattro magistrati che se

7 Febbraio 1989

ne occupano con questo criterio e - ripeto - gli esiti sono diversi a seconda della loro assegnazione.

Non voglio entrare nel merito delle premesse cui lei ha fatto riferimento, signor Ministro, le quali hanno già di per sè un sapore quasi umoristico perchè chiunque conosca anche minimamente la Lombardia si può rendere conto che in questo caso dovremmo avere strani atteggiamenti nei confronti dei pendolari. Però, se si pensa che, a vantaggio del detenuto, si impedisce il lavoro a Cantù, bisogna rendersi conto che già molti lavoratori fanno i pendolari tra le due città e che la distanza fra esse è percorribilissima. Quindi sottolineare che nell'interesse del detenuto lo si tiene in galera e non gli si consente di lavorare all'esterno mi pare che induca a qualche riflessione sull'atteggiamento generale.

Venendo, per rispetto della sua cortesia e dei tempi, signor Ministro, al problema sollevato nella mia interrogazione, devo fare alcune precisazioni. Giorgio Semeria è un detenuto brigatista dissociato; ha partecipato a quella iniziativa importante del carcere di San Vittore rappresentata dalla cooperativa «DAL 2» con iniziative esterne; nel momento in cui aveva una posizione ancora più grave dell'attuale ha avuto due ammissioni al lavoro esterno *ex* articolo 21 per le mostre mercato.

Il Ministero poi (qui, signor Ministro, mi consenta di ricordarle questo) ha deciso che le mostre mercato non potevano più far fruire dei permessi ex articolo 21 come lavoro esterno. Questo ha avuto ripercussioni nei posti in cui veniva praticato, cioè presso la cooperativa di serigrafia del carcere di San Vittore. Comunque nel marzo-giugno 1987, quando ancora non usufruiva della riduzione della pena, mancava la condanna definitiva e non vi erano stati ridimensionamento e conclusioni dei processi, come è stato ricordato, il Semeria ebbe già queste ammissioni al lavoro esterno. Ovviamente ne usufruiva soltanto per pochi giorni in relazione alle mostre mercato.

Dall'ottobre 1988 egli avrebbe diritto al lavoro esterno ed è stato assunto presso la libreria di via Tadino di Milano, collegata al sindacato Cisl, che è un punto di riferimento importante nella città. Infatti si tratta di una libreria a tutti nota per il suo impegno civile. Ebbene, mi sembra che qui non vi sia una risposta nè per i permessi premio nè per questo argomento.

Allora, nel momento in cui molti detenuti, in condizioni simili (non dico più o meno gravi, ma in condizioni simili) hanno invece potuto godere delle previsioni contenute nella riforma penitenziaria, ci si chiede il motivo di questo trattamento così diversificato. Durante il convegno svoltosi pochi mesi fa nel carcere di San Vittore su «Territorio, lavoro e carcere», in cui erano presenti il procuratore generale Beria d'Argentine, il dottor Amato, il sindaco di Milano e tanti altri rappresentanti di forze politiche e parlamentari, la relazione introduttiva fu tenuta proprio da Giorgio Semeria, che è conosciuto per questo suo impegno riguardo alla modifica del carcere stesso.

Allora, signor Ministro, mi auguro che gli spiragli cui lei ha accennato diventino qualcosa di più e al più presto. Però la riflessione generale è che le notizie fornite dal presidente del tribunale di sorveglianza sembrano molto riduttive nei confronti del problema, in particolare nei confronti della drammaticità e dell'urgenza a cui siamo di fronte per intervenire in tempi ridotti se lo sciopero della fame dovesse continuare. Mi auguro quindi che vi sia qualcosa di più rispetto ad alcuni spiragli messi in qualche modo in

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

campo col contagocce con la polemica sugli organici ridotti. Credo che qui siamo di fronte, in realtà, ad un problema che mette in gioco la capacità, di tutti, del dialogo e dell'applicazione della legge. Occorre, a mio avviso, avere molta comprensione rispetto a situazioni psicologiche e alla difficoltà di accettare, se non atteggiamenti di persecuzione, certamente di distrazione incomprensibile.

La ringrazio ancora, signor Ministro, per essere venuto a rispondere così prontamente e sollecitamente, ma ritengo l'abbia fatto tenendo conto che nelle carceri italiane gli scioperi della fame hanno prodotto, in certi momenti, guasti e situazioni molto negative. Mi auguro che lei possa fare ancora di più, per quanto è nelle sue possibilità, tenendo conto dei limiti che obiettivamente ci sono, perchè questa situazione sia sanata e tenendo conto delle varie possibilità che esistono: dalla liberazione anticipata all'applicazione dell'articolo 21, ai permessi premio. C'è tutto un ventaglio estremamente ampio, per cui non dobbiamo accettare passivamente una disapplicazione della legge.

Nel momento in cui si è messa in qualche modo in discussione questa legge, dobbiamo dare invece il senso di quanto di positivo questa legge stessa ha prodotto nella convivenza in carcere. Credo, inoltre, che essa debba continuare a produrre effetti positivi perchè ce n'è molto bisogno. Non si può pensare che solo perchè non ci sono proteste clamorose si possa passare sopra a quelli che io ritengo diritti fondamentali. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

## Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Comunico che, in relazione all'andamento dei lavori presso le Commissioni permanenti sui vari provvedimenti iscritti in calendario, il calendario dei lavori della corrente settimana è integrato con l'esame del disegno di legge n. 683, concernente l'adozione di un testo unico delle norme sul Mezzogiorno, e l'ordine degli argomenti da discutere risulta così determinato:

Mercoledì »	8 febbraio 8 »	(antimeridiana) (h. 10) (pomeridiana) (h. 16,30)	<ul> <li>Disegno di legge n. 1551 – Conversione in legge del decreto-legge sullo smaltimento dei rifiuti (Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 12 febbraio 1989)</li> <li>Disegno di legge n. 1496 – Testo unico calamità naturali</li> <li>Disegno di legge n. 1534 – Conversione in legge del decreto-legge sulla giustizia (Presentato al Senato - scade il 25 marzo 1989)</li> <li>Disegni di legge nn. 143, 501 – Assegni a vuoto</li> <li>Disegno di legge n. 683 – Testo unico sul Mezzogiorno</li> <li>Disegno di legge n. 1552 – Conversione in legge del decreto-legge sul termine riscossione tributi (Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 12 febbraio 1989)</li> <li>Disegno di legge n. 1553 – Proroga di termini previsti da disposizioni legislative (Approvato dalla Camera dei deputati)</li> <li>Disegno di legge n. 1384 – Albo sorteggio scrutatori (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ex articolo 120 del Regolamento)</li> </ul>
Giovedì	9 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	<ul> <li>Ratifiche di accordi internazionali</li> <li>Disegno di legge n. 1354 – Ristrutturazione dell'INPS (Approvato dalla Camera dei deputati) (discussione generale)</li> </ul>
Giovedì	9 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	<ul> <li>Seguito dell'esame del disegno di legge n. 1354 – Ristrutturazione dell'INPS (Esame degli articoli e votazione finale)</li> <li>Esame di domande di autorizzazioni a procedere in giudizio (Doc. IV, nn. 40, 46, 47, 48, 49, 50, 51)</li> <li>Eventuale seguito degli argomenti che precedono</li> </ul>

217ª SEDUTA (pomerid.)		Assemblea - Resoconto stenografico		7 Febbraio 1989
Venerdì »	10 febbraio 10 »	(antimeridiana) (h. 9,30) (pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegno di legge n del decreto-legge sull (Se trasmesso in temp dei deputati - scade il	la politica energetica po utile dalla Camera

Questo ultimo disegno di legge ha avuto alla Camera dei deputati vicissitudini abbastanza complesse, con qualche punta pirandelliana.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

## Per la risposta scritta ad una interrogazione

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SIGNORI. Signor Presidente, mi scuso con lei se insisto anche stasera perchè sia sollecitata la risposta scritta alla mia interrogazione 4-02834, rivolta al Ministro dei trasporti. Si tratta di un'interrogazione, con richiesta di risposta scritta, che si riferisce alla revisione – a mio avviso indispensabile – della bozza di orari ferroviari per tutta la dorsale tirrenica. Devo insistere anche questa sera perchè negli ambienti degli addetti ai lavori si dice che certamente ogni giorno che passa diventa sempre più difficile poter ottenere qualche modifica alla bozza di orario ferroviario. Se si trattasse di una questione esclusivamente a carattere locale, il problema avrebbe una rilevanza abbastanza limitata. Si tratta, invece, di un problema che investe direttamente un capoluogo di provincia, Grosseto, con tutto il suo hinterland, dove vengono falcidiate, in base a questa bozza di orario, le fermate e le partenze, e che riguarda il traffico ferroviario di tutta la dorsale tirrenica. Allora, le raccomando, signor Presidente, di fare...

PRESIDENTE. Senatore Signori, la Presidenza si è già fatta carico della richiesta sollecitando la risposta scritta alla sua interrogazione.

SIGNORI. Signor Presidente, io so che lei lo fa volentieri. Si dovrebbe sollecitare una risposta, anche se scritta, purchè questa risposta vi sia. Ho presentato questa interrogazione richiedendo una risposta scritta per sveltire i lavori dell'Assemblea, ma se il Ministro fosse disposto a venire in quest'Aula mi farebbe un favore.

PRESIDENTE. D'accordo, inoltreremo un'altra sollecitazione. Comunque, senatore Signori, lei ha presentato ieri questa interrogazione: vuole proprio una risposta fulminante!

SIGNORI. Il senatore Corleone, qui presente, probabilmente ha più fortuna di me. In sei-sette giorni ha sollecitato due interrogazioni e il giorno successivo ha sempre avuto la risposta. Ringrazio per questa sollecitudine il

7 Febbraio 1989

Ministro della giustizia e l'altro Ministro, che hanno risposto al senatore Corleone. Comunque, mi sembra che anche questa interrogazione meriti una risposta urgente, come ho sottolineato precedentemente.

#### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

# Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 febbraio 1989

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

- 1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1988, n. 527, recante disposizioni urgenti in materia di emergenze connesse allo smaltimento dei rifiuti industriali (1551) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 2. PAGANI. Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle leggi relative ad interventi nelle zone colpite dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982 (1496).
- 3. Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1989, n. 10, recante ampliamento della dotazione organica del personale del Ministero di grazia e giustizia Amministrazione giudiziaria e modalità di copertura dei posti previsti in aumento (1534).
- 4. FILETTI. Estinzione del reato di emissione di assegni a vuoto (143).

Nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari (501).

- 5. Conferimento al Governo della delega ad emanare un testo unico delle disposizioni in materia di interventi nel Mezzogiorno (683).
- 6. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 dicembre 1988, n. 526, recante disposizioni per il differimento al 1º gennaio 1990 del termine di entrata in funzione del Servizio centrale della riscossione dei tributi, nonchè per assicurare la riscossione delle imposte dirette nell'anno 1989 (1552) (Approvato dalla Camera dei deputati).
- 7. Proroga di termini previsti da disposizioni legislative (1553) (Approvato dalla Camera dei deputati).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

8. Deputati TEODORI ed altri. – Norme per l'istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale (1384) (Approvato dalla Camera dei deputati) (votazione finale qualificata ex articolo 120 del Regolamento).

La seduta è tolta (ore 20,20).

7 Febbraio 1989

# Allegato alla seduta n. 217

## Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ONORATO. – «Legge-quadro sulle organizzazioni di volontariato e disposizioni di principio per la legislazione regionale in materia di volontariato organizzato» (1582);

LEONARDI, BRINA, NESPOLO, TRIGLIA, VISCA, CASSOLA, FAVILLA, BERTOLDI, GAROFALO e FABRIS. – «Cessione di immobili appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato per la realizzazione di opere di pubblica utilità ai comuni di Alessandria, Novara, Casale Monferrato e Bra» (1583).

## Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) il senatore De Vito ha presentato la relazione sul disegno di legge: Dell'Osso ed altri. – «Conferimento al Governo della delega ad emanare un testo unico delle disposizioni in materia di interventi nel Mezzogiorno» (683).

# Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 6 febbraio 1989, il senatore Antoniazzi ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Covello, per i reati di cui all'articolo 20, lettere b) e c), della legge 28 febbraio 1985, n. 47, e agli articoli 3, 17, 18 e 20 della legge 2 febbraio 1974, n. 64 (Doc. IV, n. 51).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Busseti ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Florino, per il reato di cui all'articolo 595, primo, terzo e quarto comma, del codice penale (*Doc.* IV, n. 47).

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Pollice ha presentato la relazione di minoranza sulla domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Vittorino Colombo, per i reati di cui agli articoli 81, 110, 319, commi primo e secondo, e 61, n. 2, del codice penale; all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195; all'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659 (*Doc.* IV, n. 40).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**7 Febbraio 1989** 

#### Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio e turismo) ha trasmesso, in data 4 febbraio 1989, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 48, comma sesto, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sulle tariffe dell'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli (*Doc.* XVII, n. 4).

Detto documento è stampato e distribuito.

#### Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della marina mercantile, con lettera in data 1° febbraio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 14 agosto 1982, n. 599, modificata e prorogata dalla legge 22 marzo 1985, n. 111, e dell'articolo 26 della legge 11 dicembre 1984, n. 848, la relazione sullo stato di attuazione delle leggi recanti provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali e sullo stato di attuazione del programma triennale di interventi riguardanti la cantieristica e l'armamento, per il secondo semestre 1988 (*Doc.* LXI, n. 4).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 8<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>.

Il Ministro delle finanze, con lettera in data 2 febbraio 1989, ha tramesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 212, copia del decreto interministeriale del 19 settembre 1988, concernente la determinazione dei contingenti massimi dei vari gradi di sottufficiali della Guardia di finanza, distinti per ruolo, per l'anno 1989.

Tale documentazione sarà inviata alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 4 febbraio 1989, ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni del 15 dicembre 1988 e 10 gennaio 1989 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente.

## Interrogazioni

BOSSI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che in data 5 ottobre 1988 l'interrogante, a mezzo di persona di fiducia munita di procura, il signor Cavallin Mario, richiedeva al competente ufficio della procura della Repubblica di Varese il proprio certificato dei carichi pendenti, rilasciabile entro una settimana;

che, trascorsa una settimana dalla richiesta, il funzionario addetto non era in grado di rilasciare il suddetto certificato in quanto la pratica relativa all'interrogante era trattenuta dal procuratore, dottor Abate;

che nei giorni successivi il signor Cavallin ritornava all'ufficio della

7 Febbraio 1989

procura facendo presente l'urgenza del certificato richiesto, senza che peraltro il funzionario potesse procedere, in quanto la pratica risultava sempre trattenuta dal suddetto procuratore, ed inoltre, per tale motivo, il funzionario manifestava il dubbio sulla possibilità di ottenere il certificato penale;

che solo a seguito di un suo intervento personale presso il cancelliere della procura, il quale confermava che la pratica era stata più volte sollecitata al dottor Abate per il rilascio del certificato, l'interrogante entrava in possesso dello stesso ad oltre due settimane dalla richiesta;

considerato:

che l'interrogante ha provveduto in data 27 gennaio 1989 a sporgere querela contro il dottor Abate, in quanto ravvisava nel comportamento dello stesso un ingiustificabile ostruzionismo, con molte probabilità motivato da considerazioni personali e politiche nei confronti del movimento Lega Lombarda, e di conseguenza il reato di omissione di atti d'ufficio previsto dall'articolo 328 del codice penale;

che in passato tutte le querele presentate da esponenti della Lega Lombarda e dall'interrogante, in qualità di segretario del movimento stesso, sono state archiviate dal tribunale di Varese senza arrivare al procedimento in aula,

l'interrogante chiede di sapere quali informazioni il Ministro in indirizzo ritenga di poter fornire in ordine alle modalità di esercizio dell'azione penale per i fatti in questione, tenuta presente la particolare situazione che vede coinvolto un magistrato e le delicate implicazioni di ordine politico e giudiziario che la vicenda esposta propone.

(3-00685)

## Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PONTONE. - Ai Ministri dell'interno e dei trasporti. - Premesso:

che la società SEPSA, incaricata della gestione della linea ferroviaria Circumflegrea, ha disposto la chiusura della fermata di Napoli Rione Traiano;

che formalmente tale provvedimento è dettato dalla necessità di eseguire lavori di ristrutturazione della stazione, mentre in effetti mancano ancora gli atti amministrativi per dar seguito alle opere in oggetto;

che non da oggi, bensì da molti anni, la stazione Traiano versa in condizioni di assoluto degrado;

che solo a seguito di un'intimazione dell'ispettorato del lavoro la società SEPSA si è determinata ad intervenire;

che, in sostanza, tale provvedimento penalizza gravemente migliaia di lavoratori e studenti pendolari i quali fruiscono della Circumflegrea nel collegamento fra il popoloso quartiere di Soccavo ed il centro cittadino,

l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare in merito, ritenendo prioritaria la revoca della chiusura.

(4-02849)

PETRARA. – Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici. – Premesso: che le procedure previste dalla legge 17 dicembre 1986, n. 880, e dal decreto-legge 4 marzo 1988, n. 70, convertito dalla legge 13 maggio 1988, n. 145, per le volture catastali, sono complesse e di non facile attuazione;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

che è indispensabile la collaborazione dei tecnici liberi professionisti con gli uffici catastali nella fase di applicazione della nuova normativa, allo scopo di realizzare la semplificazione degli atti catastali e di rendere finalmente concreti ed adeguati alle nuove tecnologie gli schemi procedimentali dell'accatastamento;

che la circolare n. 11/88, relativa agli accatastamenti delle opere «abusive» condonabili ai sensi della legge n. 47 del 1985, che ha prorogato i termini previsti per gli aggiornamenti alle stesse attinenti, ha sollevato molte perplessità, tanto più che il rinvio alla privata esecuzione di adempimenti propri dell'amministrazione pubblica lascia prevedere un aggravio di oneri a carico dell'utente,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di differire congruamente, e comunque per un tempo non inferiore a quello concesso per l'accatastamento delle opere «abusive» di cui alla legge n. 47 del 1985, gli accatastamenti e le volture catastali, per una più corretta applicazione della legge n. 880 del 1986 e della legge n. 145 del 1988;

se non ritengano di potenziare gli organici degli uffici catastali, allo scopo di porre questi ultimi e i liberi professionisti nelle condizioni di poter assolvere con efficienza e serietà ai compiti loro demandati dalla legge;

se, infine, non ritengano di integrare e, per quanto occorre, rettificare la disciplina regolamentare, escludendo qualsiasi onere per l'utente, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello economico, ponendo a carico dello Stato gli oneri relativi alla rilevazione, all'uso delle nuove tecnologie e alla ricerca, al fine di rendere moderno ed efficiente il sistema catastale.

(4-02850)

#### GRASSI BERTAZZI. - Al Ministro delle finanze. - Per sapere:

se sia a conoscenza del lungo tempo ormai trascorso per la realizzazione nella città di Palermo del centro di servizio delle imposte dirette di cui al programma previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 28 novembre 1980, n. 787. Si tratta infatti di una importante ed essenziale struttura che la direzione generale del demanio dello Stato ha già fatto progettare, predisponendone la relazione generale, indicandone l'area e prevedendone il relativo impegno di spesa, dell'importo di 70 miliardi;

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per l'improrogabile sblocco delle relative procedure intese alla realizzazione dell'opera, data l'importanza che essa riveste per la regione Sicilia anche sotto il profilo dell'occupazione, ma soprattutto per agevolare l'amministrazione finanziaria dello Stato e l'intera comunità isolana assicurando un servizio più efficiente e più rapido, visto che le dichiarazioni dei redditi presentate in Sicilia vengono, in atto, trasmesse a Roma per essere elaborate.

(4-02851)

# MANIERI. - Al Ministro per i beni culturali e ambientali. - Premesso:

che l'archivio di Stato di Lecce, in ottemperanza al disposto di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, con decreto ministeriale 12 marzo 1973 (registrato alla Corte dei conti il 3 luglio 1973), assieme ad un limitato numero di altri archivi di Stato italiani, venne elevato a sede di dirigenza, alla luce dell'originalità e dell'importanza della documentazione in esso conservata, di precipuo e basilare interesse per lo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

7 Febbraio 1989

studio e la ricostruzione delle vicende storiche dell'intera Terra d'Otranto dal Medio Evo all'età contemporanea;

che, a seguito del decesso della direttrice, avvenuto il 10 gennaio 1983, il suddetto archivio è stato retto prima da persona titolare a Bari e poi, da circa un anno, l'incarico di reggenza è stato dato, con lettera del direttore generale per gli affari generali amministrativi e del personale del Ministero per i beni culturali e ambientali del 18 dicembre 1987, protocollo 4663/V, all'archivista di Stato più anziana in ruolo tra i 19 funzionari direttivi di pari grado;

che tale incarico è stato conferito in attesa della preposizione del dirigente da parte del Ministro;

che a distanza di oltre un anno dall'incarico dell'attuale reggente non si è provveduto alla preposizione di dirigente titolare;

che la situazione di provvisorietà, che si trascina da ormai sette anni, crea non pochi ostacoli al buon funzionamento di un'istituzione culturale di primaria importanza,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di intervenire al fine di rimuovere tempestivamente gli eventuali ostacoli che sino ad ora si sono frapposti alla definitiva nomina per l'archivio di Stato di Lecce di un dirigente titolare nelle forme istituzionalmente previste.

(4-02852)

## Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Ruffino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02830, del senatore Bausi.